GIUSEPPE BUSCARINI ARCIDIACONO DELLA CHIESA CATTEDRALE, …

Giuseppe Buscarini



SULL' INFALLIBILITÀ

DEL PAPA

GIUSEPPE BUSCARINI

ARCIDIACONO DELLA CHIESA CATTEDRALE

VICARIO GENERALE CAPITOLARE

DELLA

DIOCESI DI BORGO S. DONNINO

Al Venerabile Clero ed Amatissimo Popolo
Salute nel Signore.

Seconda Edizione
riveduta dall' Autore.

REGGIO-EMILIA
Tipografia Degani e Masini
1870.

Dilettissimi,

Il sacrosanto Concilio Vaticano, intimato dal Nostro Santo Padre con Lettere Apostoliche del 29 Giugno del 1868, venne solennemente aperto nel giorno 8 dello scorso Dicembre con tale frequenza di Padri, che atterriti ne sono rimasti i suoi nemici, e stupefatto il mondo. E a questo fatto gravissimo ne succedette un altro non meno rilevante, ed è, o Dilettissimi, che i Padri senza perder tempo posero mano all' opera, alla quale erano stati chiamati dal Sommo Pontefice: coicchè essi attendono ormai da tre mesi ai difficili e delicati lavori della riforma della Chiesa e della umanità cristiana con quella concordia e dignitosa alacrità, che è soltanto propria di una grande assemblea di Vescovi, preseduta dal Vicario di Gesù Cristo, e assistita dallo Spirito Santo. Davanti a fatti così luminosi veggendo i settari, che nulla valse ad impedire il disegno di riforma del S. Padre l' avergli scagliato contro la nera calunnia e l' ira feroce della stampa libertina, nè le minacce delle tribune parlamentari, nè i raggiri dei Gabinetti e della diplomazia, e nemmeno i biechi e sovversivi propositi di un convegno cosmopolitico di massoni, di liberi pensatori, e di libertini d' ogni pasta, chiamato Concilio anti-ecumenico, congiurato colla brutalità della strada e della piazza, ebbero finalmente a persuadersi, o Dilettissimi, che non qualche potenza superiore ai loro erculei sforzi guida, e quasi mena per mano il Romano Pontefice ed il Santo Concilio. Con tutto ciò adirati al sommo per lo scorno toccato di non aver potuto impedire il Concilio Vaticano, si sono volti all' empia opera di eluderne i salutari effetti. E si lusingano di riuscirvi, o coll' im-

pedire che sieno definite di fede certe verità loro più moleste, o col procacciare per lo meno, che le verità, le quali, malgrado i loro conati, saranno definite di fede, non producano i frutti sperati dal Romano Pontefice e dai Padri. Fra le verità che tornano più moleste a costoro, voi per avventura non ignorate, o Dilettissimi, andar la dottrina che riguarda l' autorità infallibile e irreformabile del Romano Pontefice, quando esso definisce *ex Cathedra*; e cioè: quando come Capo supremo di tutta la Chiesa decide cose di fede e di costume da servire di regola al credere e all' operare della medesima Chiesa universale. Ciò che più odiano le sette, si può dire senza tema di andar errati, dopo Dio è il Romano Pontefice: e ciò, che nel Romano Pontefice odiano più di tutto, e con furore veramente cieco, è l' autorità suprema, infallibile, conferitagli da Gesù Cristo, affinchè esso per l' esercizio solenne di essa conservasse l' unità della fede e l' unità della Chiesa. Unità così amata e voluta dal Salvatore, o Dilettissimi, che per essa pregò a lungo dopo l' ultima cena con infuocate parole al Padre: *Ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me et ego in te.* (Joan. XVII. 21). La impresa finale delle sette, secondo venne da loro pubblicato anche testè colle stampe, è la distruzione della Chiesa e del Papato. Ed eccovi il gran perchè tutte le sette in ogni età, ma specialmente in questa nostra, hanno continuamente diretti e dirigono i colpi più gagliardi e pesanti contro il Romano Pontefice. Ha ben pochi mesi, che d' infra cattolica s' alzarono pubblicamente due voci quasi ad un tempo: l' una ardiva di negare, che l' autorità del Romano Pontefice anche definiente *ex cathedra* sia infallibile, l' altra restringevasi ad oppugnare l' opportunità di definirla di fede nel Concilio Vaticano (1). Non vi volle altro. I settari divennero immantinenti sommi teologi, e impadronendosi di quelle due negazioni, e usurpando a pro di sè quell' infallibilità, che negano al Romano Pontefice ed al Concilio Ecumenico medesimo, eccovelli con la voce, con giornali, con libercoli ergersi a maestri di tutti i Cristiani dei due emisferi, e tentare di persuader loro quelle due negazioni. E con quali argomenti, o Dilettissimi? I loro argomenti sono: essere il Romano Pontefice un uomo come gli altri, nè doversi supporre più infallibile degli altri mortali: la dottrina circa la infallibilità di Lui doversi perciò reputare falsa, assurda, e ridicola: tal dottrina essere nata dalla piacenteria e adulazione degli ecclesiastici ambiziosi, e dalla riscaldata fantasia dei

fanatici: essersi essa tollerata dagli ignoranti e barbari popoli dei secoli di mezzo, ma non potersi più soffrire in alcun modo fra' popoli civili e illuminati del secolo XIX: esser del resto i propugnatori dell' infallibilità papale così pigmei, da non aver finora trovato modo di sollevare i loro occhi verso l' altezza nè della scienza, nè dei bisogni dei nostri tempi; laddove gli impugnatori si mostrano giganti di così elevata statura, da saper comprendere ed equamente estimare coll' acuto e giusto loro sguardo tutt' intero l' orizzonte della sapienza e dei nuovi bisogni dell' epoca nostra.

Queste ed altrettali cose sono gli argomenti, che gli uomini di setta vanno spacciando oggidì fra le cattoliche popolazioni, sperando essi con ciò d' impedire, che una verità tanto fondamentale nella Chiesa o non venga definita di fede dal Concilio, oppure che trovi gli animi mal disposti a riceverla quando venisse definita di fede, e non produca i desiderati frutti. Dichiarandoci fino da questo momento sottomessi pienamente e senza riserva di guisa a quanto decreterà il Sacrosanto Concilio Vaticano, ci stimiamo obbligati di smascherare questi settari, e di farvi conoscere, o Dilettissimi, che i loro sforzi ostili all' autorità infallibile del Romano Pontefice tendono a spezzar l' unità della Chiesa di Cristo, e quindi a distruggerla affatto = *Dirumpamus vincula eorum, et projiciamus a nobis jugum ipsorum* = (Ps. II. 3). Ecco il loro sovversivo disegno e il feroce loro grido! Laonde, approfittando dell' occasione d' annunziarvi l' indulto per la vicina S. Quaresima, vi mostreremo false quelle due negazioni mentovatevi dianzi, appropriatesi con tanto calore dai settari, chiarendovi le due opposte affermazioni: e cioè, essere verità rivelata da Gesù Cristo, che l' autorità del Romano Pontefice è infallibile e irreformabile, allorchè Egli qual capo della Chiesa universale insegna e decide cose di fede da servirsi di regola al credere e all' operare di essa Chiesa universale: e una tale definizione essere oggidì non pure opportuna, ma altresì necessaria, conforme venne dichiarato poc' anzi da non pochi Arcivescovi e Vescovi cattolici, veri luminari di sapienza e di fortezza nella S. Chiesa di Dio. Così, o Dilettissimi, se la Dottrina cattolica circa l' autorità infallibile del Romano Pontefice verrà dal S. Concilio Vaticano definita dogma di fede, queste poche parole ve ne faranno conoscere le basi nella rivelazione. Ove poi accada l' opposto, esse serviranno a farvi conoscere con sicurezza la dottrina rivelata, benchè non ancor

definita, alla quale dovreta strettamente attenervi, per non lasciarvi arreticare negli errori contrari, che si vanno spargendo in mezzo e voi da coloro, che presomono di effettuare l'empio grido — *Dirumpamus vincula eorum, et projiciamus a nobis jugum ipsorum*, — senza badare, che Colui, che abita nei cieli, deride e schernisce i loro stolti attentati. — *Qui habitat in cælis irridebit eos, et Dominus subsannabit eos* — (ivi 4).

E prima di tutto è forse vero quello che dicono i settari, che il Romano Pontefice è un uomo come gli altri, e però, come ogni altro mortale, capace di errare? Ciò sarebbe vero, o Dilettissimi, se il Romano Pontefice fosse solamente un uomo come tutti gli altri, e non fosse anche capo della Chiesa universale e vero Vicario di Gesù Cristo sulla terra, e Padre e Dottore di tutti i cristiani. Ora in qual altro uomo all' infuori di Lui riscontrata voi cotesti divini caratteri? In nessuno affatto: è falso dunque che il Romano Pontefice sia un uomo come tutti gli altri, ed è falso però ancora che sia fallibile come tutti gli altri mortali. Bisogna distinguere, o Dilettissimi, nel Romano Pontefice due qualità in Lui riunite, ma non confuse, di uom privato, cioè, e di capo di tutta la Chiesa. Quando esso parla da uom privato, nessun cattolico lo tiene infallibile. Ma quando parla alla Chiesa universale, come suo Capo supremo, quando parla alla Chiesa universale, come Vicario di Cristo, e Padre e Dottore di tutti i cristiani, quando, come tale, decide cose di fede da servir di regola al credere e all' operare di tutta la Chiesa medesima, non avrà allora il Romano Pontefice autorità infallibile e irreformabile? No, neppure allora ha autorità infallibile e irreformabile, gridano i settari. Ed eccovi, o Dilettissimi, l' errore che i settari si sforzano di spargere di questi giorni fra le masse più semplici del popolo, e fra la ignara e incauta gioventù, a danno inestimabile della verità, delle anime, della pace interna dei cuori, e dell' unità della Chiesa: ed eccovi altresì l' errore, contro cui combattiamo, e da cui voi dovete guardarvi. Tutti i settari, o Dilettissimi, da Simon Mago fino a Renan, e tutti i tiranni da Nerone fino al crudele carnefice odierno della sventurata Polonia, hanno tentata di distruggere la Chiesa, mettendo in opera ogni sforzo di far penetrare in essa almeno qualche errore: ben persuasi che quando essi fossero arrivati a farla abbracciare anche un solo errore, sarebbero pur giunti a spezzare quell' unica colonna e sostegno della verità —

Columna et firmamentum veritatis = che è la Chiesa. Ma se da un lato sonosi sempre schierati i settari e i tiranni contro della suprema autorità del Papa e della Chiesa, per traboccarli in qualche errore; dall' altro lato sonosi ognora trovati i sinceri cattolici disposti a dare anche il sangue e la vita a sostegno dell' autorità dell' uno e dell' altra, e delle irreformabili decisioni e ammaestramenti da loro pronunciati e dati contro gli errori promossi dai primi. Ora ponete, o Dilettissimi, che la infallibilità del Romano Pontefice fosse creduta dalle sette odiatrici della Chiesa non già una verità rivelata, ma bensì un errore. Da qual lato si porrebbero esse? Voi lo vedete troppo chiaro. Esse prenderebbero il posto occupato oggi dai cattolici sinceri: e questi si collocherebbero dalla parte opposta; rendendosi ciò necessario agli uni per tentare di distruggere la Chiesa, e agli altri per difenderla e salvarla. Se pertanto a' dì nostri le sette coi loro fautori oppugnano accanitamente la infallibilità del Romano Pontefice, ed i cattolici invece, salvo qualche frazione microscopica, la sostengono e la difendono ciascuno secondo le sue forze, con sommo interesse, e fanno ardenti voti, perchè venga nel Concilio Vaticano definita di fede, riesce cosa molto facile a capire, che tutto ciò non potrebbe accadere, se l' infallibilità del Romano Pontefice circa cose di fede e di costume non fosse una verità rivelata ed importantissima.

E bene a ragione, o Dilettissimi. La Chiesa di Cristo è una società spirituale, ma pubblica, ma universale, una e perfetta, alla quale sono chiamati tutti gli uomini per essere istruiti e governati dai Prelati di Lei circa le cose da credere e da praticare in ordine alla eterna salvezza. Se la Chiesa è società, ma pubblica, una, universale e perfetta, non dovrà avere chi per diritto eserciti l' autorità perfetta, indivisa, pubblica e universale sopra tutta quanta la Chiesa medesima? E non è egli evidente, che la Chiesa si sfascierebbe nel caso, che non vi fosse un' autorità indivisa, pubblica, perfetta, universale e sovrana, ma costante, ma ordinaria, che giudicasse inappellabilmente le questioni insorte intorno le norme del credere e dell' operare? Quest' autorità, che non può essere nei fedeli, perchè sono puri discepoli, dove si troverà? Non nei semplici sacerdoti, non essendo essi altro che ministri e ausiliari dei Vescovi, come si sa da tutti. Sarà dunque nei Vescovi? I Vescovi hanno un' autorità superiore ai semplici sacerdoti. È cosa indubitata. Ma questa loro autorità è nondimeno

subordinata a quella del Romano Pontefice, il quale conferisce loro la missione, loro assegna un determinato territorio e determinati sudditi, restringe o allarga loro la giurisdizione, ed anche la toglie, se occorre, a chi sel meritasse. I Vescovi quindi non avendo se non autorità dipendente del Romano Pontefice, sono sudditi del medesimo, e non possono avere l' autorità universale e sovrana sopra tutta la Chiesa, sia che li supponiate dispersi per l' orbe cattolico, sia che li supponiate uniti. E ciò appunto avviene, perchè essi sono sempre nell' un caso e nell' altro sudditi del Romano Pontefice. Vedete però, o Dilettissimi, che l' autorità universale sovrana costante ed ordinaria di insegnare le cose da credere e da praticare in ordine all' eterna salute in tutta la Chiesa, e quella di decidere le questioni insorte intorno alle dette materie non è, e non può essere che presso il Romano Pontefice. Se ponete l' ipotesi, per altro assurda, che tale suprema autorità sia presso il corpo dei Vescovi dispersi, o uniti fra loro, ma separati dal Papa, e con di contrario avviso circa le materie della fede e del costume, dovete anche porre, che il corpo dei sudditi del Romano Pontefice sia il sovrano del suo sovrano, il Papa. La qual cosa quanto sia assurda ciascuno lo scorge. Ma se, o Dilettissimi, il Romano Pontefice possiede l autorità sovrana costante e ordinaria di insegnare e decidere inappellabilmente le cose della fede e del costume, le cose da credersi e da praticarsi da tutta la Chiesa, egli è necessariamente infallibile nei giudizi che proferisce circa la fede ed il costume per regola del credere e dell' operare di tutta la Chiesa. Imperocchè in questa ipotesi degli avversari il corpo episcopale per non rendersi reo di ribellione agl' insegnamenti e alle decisioni inappellabili del Romano Pontefice, supremo imperante nella Chiesa, e per evitare lo scisma fra sè ed il suo capo (scisma che, nel fatto almeno, sarebbe la morte della Chiesa) deve obbedire pienamente, e fare obbedire inoltre sacerdoti e fedeli. Ma d' altra parte, o Dilettissimi, gl' intelletti, i quali non vengono mossi altro che dal loro naturale obbietto, la verità certa, come mai, ripetiamo, aderiranno, secondo esige la fede, pienamente e sommamente a tali insegnamenti e decisioni pontificie, se prima non sono certissimi che gli uni e le altre sono verità indubitate di fede? E di più, come mai gl' intelletti crederanno che tali insegnamenti e decisioni pontificie sono verità indubitate di fede, se avanti essi non credano con

certezza, e se avanti non credano vero fuor d'ogni dubbio, che il Romano Pontefice in simili insegnamenti e decisioni non può mai errare, e che per conseguente la sua autorità sovrana magistrale è infallibile? Dunque se il Romano Pontefice non ha sovrana autorità magistrale infallibile, i suoi insegnamenti, le sue decisioni non possono essere certamente credute vere. Ma diciamo ancor meglio, o Dilettissimi. Se il Papa non è creduto infallibile, i suoi insegnamenti e le sue decisioni non potranno per avventura reputarsi false, e quindi tutte incerte e dubbie in ragione del giudizio di lui stimato fallibile? Ora nelle dottrine dubbie non vi ha forse libertà di scelta? Dunque ogni Vescovo, ogni Sacerdote e ogni fedele potrà rifiutare di credere le cose di fede e di costume definite dal Papa, e darsi così ad operare a proprio talento, anche esternamente, senza rendersi reo di ribellione alla sovrana autorità pontificale, perchè si tratterebbe di cose dubbie, rispetto alle quali ognuno è libero. Ma ciò non rende nulla l'autorità sovrana del Papa? non è l'inaugurazione del protestantesimo? E l'unità, l'integrità e la purezza della fede dov'è? Ah! dunque è impossibile, o Dilettissimi, evitare lo scisma fra il capo e le membra della Chiesa, ed impossibile conservar l'unità cattolica, ove non riconoscasi il suo fondamento nell'autorità sovrana ed infallibile del Romano Pontefice in materia di fede e di morale, come sempre fu creduto e sempre si praticò dai tempi apostolici fino a noi. Dunque chiunque la impugna, lavora, accorgendosene o no, colle sètte a spezzare l'unità della Chiesa, a distruggerla e ad effettuare l'empio loro grido sacrilego — *Dirumpamus vincula eorum, et projiciamus a nobis jugum ipsorum* — L'autorità sovrana, o Dilettissimi, in ogni società deve produrre e mantenere perennemente l'unione dei sudditi, e però il Romano Pontefice colla sua sovrana autorità deve produrre e conservare costantemente l'unione di tutti i cristiani, sieno Vescovi, sieno semplici Sacerdoti, sieno semplici fedeli, circa le cose da credere e da praticare, ossia circa le cose di fede e di costume, insegnando la verità e condannando gli errori, che di giorno in giorno insorgono contro la integrità e la purezza della stessa fede. L'unione di tutti i cristiani circa le cose di fede non è ella l'unione nelle verità della fede? Perciò il Romano Pontefice deve costantemente e ordinariamente conservare l'unione di tutti i cristiani nelle verità della fede in tutta la loro purezza ed integrità, e togliere le cagioni della disunione.

Ma come mai riuscirebbe a tanto, ove i fedeli non fossero certi che il S. Padre non può errare allorchè loro autorevolmente insegna, che la tale o la tal altra dottrina è di fede, ovvero che la tale o tal altra dottrina è errore opposto alla fede? Affinchè dunque vi sia la perenne e costante unione di tutti i cristiani nelle verità di fede, è necessario che l' autorità sovrana del S. Padre duri e si conservi perpetuamente infallibile nella Chiesa. E coloro che opinano bastar quella del Concilio ecumenico, s' ingannano, non riflettendo, che esso Concilio presuppone l' autorità infallibile del suo capo, e che inoltre esso Concilio è autorità sovrana bensì, ma discontinua e straordinaria; e che i suoi decreti non hanno la infallibilità, se non dalla sanzione del Romano Pontefice. Laddove nel Romano Pontefice l' autorità sovrana infallibile rimane sempre costante ed è ordinaria, come costante ed ordinaria è la società spirituale, che esso Romano Pontefice governa, e come costanti e ordinari sono i bisogni, ai quali il Medesimo deve provvedere. Ed eccovi, o Dilettissimi, il gran perchè la Chiesa con pratica costante dai primi secoli fino al nostro ha sempre aderito agl' insegnamenti e decisioni dogmatiche del Romano Pontefice, avendolo sempre creduto erede dell' autorità sovrana ed infallibile del Beato Pietro, e avendo sempre tenuto che la contraria dottrina favorisce coloro, che vogliono sovvertire la Chiesa gridando — *Dirumpamus vincula eorum, et projiciamus a nobis jugum ipsorum.* — E che, o Dilettissimi! Alle ragioni fin qui addotte e decisive e perentorie non rispondono eglino a capello gli insegnamenti dei Libri Santi? Se voi vi date a scorrere il S. Vangelo, non trovate forse chiamarsi la Chiesa un gregge ed un ovile? Può egli darsi un gregge ed un ovile senza pastore? No di certo. E del suo ovile e del corrispettivo pastore parla appunto Gesù Cristo nel Vangelo, quando dice d' avere al di fuori d' Israele altre pecorelle da condurre al suo ovile, e che esse ascolteranno la sua voce, e che s' uniranno alle prime, e così si formerà delle une e delle altre un solo ovile e un solo pastore — *Erit unum ovile et unus pastor* — (Joan. X. 16). È però indubitato, che l' ovile di Cristo, o la sua Chiesa è una, una sola: indubitato è del pari, che uno, un solo è il pastore di quest' ovile, di questa Chiesa — *Erit unum ovile et unus pastor.* — Ma chi è il pastore da Cristo preposto alla sua Chiesa, al suo ovile, con espressa ingiunzione di pascerne e governarne le pecorelle e gli agnelli, i Vescovi e i fedeli, ossia tutto

intero l' ovile, tutt' intera la Chiesa? E Pietro, ed il suo erede il Romano Pontefice. A Pietro, e nella persona di Lui al Romano Pontefice, soltanto fu ingionto da Cristo di pascere e governare i suoi agnelli e le sue pecorelle, e di pascere e governare tutto il suo ovile, tutta la sua Chiesa. E quando ciò avvenne? Quando Cristo poco avanti di salire al cielo alla presenza degli altri Apostoli, e dopo averne udita la triplice risposta di Pietro ad altrettante domande, con cui gli chiedeva, se più di tutti gli altri Apostoli presenti lo amava, alle parole = *pasce agnos meos* = aggiunse le altre = *Pasce oves meas* = (Jo. XXI 15. 16. 17). Ma qual pascolo, o Dilettissimi, deve dare Pietro ed il suo erede il Romano Pontefice ai fedeli, ai Vescovi e a tutta la Chiesa, se non quello della fede divina insegnata da Cristo, secondo quelle parole = *Docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti: docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis* = (Matt. XXVI. 19. 20.) e secondo quelle altre = *Praedicate Evangelium omni creaturae: qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit, qui vero non crediderit, condemnabitur?* = (Marc. XV. 15. 16.). Vogliamo adesso sapere da voi, o Dilettissimi, in qual modo potrà Pietro, ed il suo Successore il Romano Pontefice, eseguire il comando ricevuto da Cristo in presenza degli altri Apostoli, se nell' eseguirlo egli può errare nella fede, che deve insegnare ai fedeli, ai semplici Sacerdoti, ai Vescovi ed alla Chiesa universale? Se egli non può errare circa la fede, si vede chiaro che riuscirà a dare pascoli così salubri alla Chiesa da scorgerla a salvezza = *Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit* = e che perciò riuscirà ad essere vero pastore della Chiesa di Cristo. Ma se può errare circa la fede, qual cosa riuscirà egli a fare? Non riuscirà egli un giorno o l' altro a dare alla Chiesa il mortale veleno dell' eresia in cambio del pascolo salutare della vera fede di Cristo, essendo certo, che l' eresia è il veleno delle anime = *qui vero non crediderit, condemnabitur?* = E allora? Allora bisognerebbe dire, che Cristo avrebbe commesso il governo della sua Chiesa alla voracità del lupo, anzi che alle amorevoli sollecitudini del pastore. Chi di voi, o Dilettissimi, non sentesi compreso dal più profondo orrore nel pensare che Cristo abbia abbandonato alla balìa di un lupo la Chiesa sua Sposa? Quale sposo anche il più snaturato avrebbe cuore d' imitare un tale esempio del Salvatore? E nondimeno tale è la conseguenza orribile che ne

viene, se Cristo costituendo in Pietro il Romano Pontefice pastore dei fedeli, e dei Vescovi, e della Chiesa universale, non ha congiunto all' autorità del Sommo Pontificato il dono dell' infallibilità, quando eseguendo il comando da Lui ricevuto istruisce nella fede tutta la Chiesa. E chi mai potrebbe impedire, che il supremo pastore cada nell' errore ed anche nell' eresia, se non ha il dono soprannaturale dell' autorità infallibile circa le cose di fede in ordine al governo della Chiesa universale? Forse i fedeli e i semplici Sacerdoti? Ma non sono essi quelli agnelli, che il supremo pastore deve per ufficio pascere = *pasce agnos meos?* = Se i fedeli e i semplici Sacerdoti pretendessero qualche cosa di più che d' essere istruiti dal sovrano Pastore, se presumessero d' istruire, d' illuminare Lui stesso nei pretesi suoi traviamenti, non uscirebbero essi dal posto di agnelli e di discepoli assegnato loro da Cristo per occupare il luogo di Pastore del Pastore supremo, e il luogo di maestro del supremo maestro? E con ciò trasformandosi gli agnelli in pastore e il pastore in agnello, non verrebbesi forse a capovolgere da cima a fondo la divina costituzione data da Cristo alla sua Chiesa? Chi dunque potrà impedire, che il supremo pastore della Chiesa travii nell' istruire la Chiesa intorno alla fede? Siamo ancora da capo. Se i fedeli e i semplici sacerdoti sono gli agnelli dell' ovile, i Vescovi ne sono le pecorelle, e quelle pecorelle, cui il supremo pastore ha il preciso dovere di pascere col pascolo della vera fede = *Pasce oves meas.* E se i Vescovi, in luogo di lasciarsi istruire e governare dal supremo loro pastore, pretendessero d' istruire e governare il supremo loro pastore col richiamarlo da' supposti errori ed eresie, uscirebbero dal posto di pecorelle loro destinato da Cristo per usurpare quello del supremo loro pastore, da cui Cristo gli ha esclusi, quando ha ingianto a Pietro = *Pasce oves meas.* = E con ciò i Vescovi non verrebbero anch' essi a commettere l' attentato di voler trasformare le pecorelle in pastore e il pastore in pecorella, e di sovvertire affatto e capovolgere la divina costituzione stabilita da Cristo nella Chiesa? E con qual pro della fede si opererebbe tal sovvertimento della costituzione divina della Chiesa? Con nessun pro, o Dilettissimi. Perchè tutto ciò approdasse alla fede, bisognerebbe che tanto i semplici sacerdoti con i fedeli quanto i Vescovi potessero mostrare con buoni titoli di aver avuto il dono dell' infallibilità e l' officio di pascere e istruire il su-

premo loro pastore. Ma questo dono l' hanno essi ottenuto da Cristo? ne hanno i titoli? Se ciò è vero, dunque saranno essi i pastori del supremo pastore Dunque saranno essi i pastori più che supremi, i pastori più che superlativi, e val quanto dire, saranno esseri con nomi e titoli così assurdi e ridicoli, che la scienza e lo stesso buon senso riprova e rigetta. E solo presso la sapienza incarnata questi esseri e titoli superlativamente ridicoli e assurdi avranno trovato grazia? Eccovi, o Dilettissimi, tutto il gran pro, che ne verrebbe alla dottrina della fede Esso tutto consisterebbe nella trasformazione della Chiesa di Cristo in una Chiesa assurda e ridicola peggio forse del protestantismo e della società ammodernata: Chiesa ripetiamo destinata a scomparir fra breve dalla faccia della terra. Vedete adesso, o Dilettissimi, se le sètte od il diabolico loro intento, che è la distruzione della Chiesa, non aspirano ad appropriarsi la sentenza dei nostri avversari e a gridare, schiamazzare e tempestare, che il Romano Pontefice può errare, anche quando istruisce la Chiesa circa le cose di fede e di costume? Eglino veggono bene, o Dilettissimi, che se il supremo Pastore, il Romano Pontefice, può da una parte errare circa le accennate materie, e che dall' altra non può venir richiamato autorevolmente dai supposti suoi errori nè dai laici, nè dai sacerdoti, nè dai Vescovi, nè da tutti questi insieme, veggono bene, diciamo, che il supremo pastore è necessariamente lupo anzichè pastore, e destinato a distruggere la greggia anzichè a conservarla, e che per giunta non può offrirsi allo sguardo alcuna speranza di rimedio, che non sia peggiore del male stesso. Ma è egli possibile che un' opera così insensatamente crudele sia il capo lavoro della sapienza e carità divina di Gesù Cristo? No, non è possibile: lo vede un cieco. Resta dunque indubitato affatto dai testè effetti, che il sommo Pastore della Chiesa sia stato da Gesù Cristo costituito maestro infallibile, quando insegna e decide cose di fede e di costume per regola di tutta la Chiesa.

Nondimeno, o Dilettissimi, tanto stava a cuore a Gesù Cristo il non lasciare alcuna oscurità sull' autorità infallibile del supremo pastore della sua Chiesa, che ce ha parlato chiaramente più volte. Vi abbiamo mostrato fin qui (com' è nostro proposito) che il supremo pastore lasciato alla sua Chiesa da Cristo ha autorità infallibile soltanto intorno alla fede, regola del credere e dell' operare. La fede,

444

o Dilettissimi, costituisce il principio fondamentale ed il germe vigoroso di tutta la immensa vita della Chiesa, essendo impossibile piacere a Dio e salvarsi senza di essa = *Sine fide impossibile est placere Deo* = (Hebr. XI. 6.); e tornando affatto necessaria la fede per avere accesso a Dio e parte alla divina sua società, che è la sua Chiesa = *Credere enim oportet accedentem ad Deum* = (Hebr. XI. 6.). Non ci dilunghiamo più oltre su questo punto incontrovertibile, e già accennato indietro. Piuttosto vi faremo osservare, o Dilettissimi, che se mai potesse accadere, che la Chiesa perdesse la fede di Cristo per errore od eresia, perderebbe al tempo stesso irreparabilmente il principio, il germe fecondissimo della sua smisurata vitalità, e resterebbe come un albero divelto dal suolo, il quale seccandosi perde ogni bellezza, ovvero come un cadavero, il quale a poco a poco va sciogliendosi, spargendo da ogni lato puzza ed orrore. Laddove avviene, che conservando la fede, conserva tutta la gran sorgente della sua vita, della sua robustezza, della floridezza e gioventù sua: cosicchè, non ostante i difetti e le debolezze umane, alle quali possono soggiacere i suoi membri, la Chiesa si trova ognora in grado di vigoreggiare e di fiorire di novello rigoglio e bellezza. Ma perchè tutto ciò non venisse mai meno, non era mestieri, o Dilettissimi, che fosse provveduto alla perpetua conservazione della vera fede in modo, che essa fede principio radicale e fonte di tutta l'immensa vita della Chiesa non venisse mai a mancare? E questo appunto è ciò che ha fatto Gesù Cristo dopo l'ultima cena, quando stava per avviarsi verso il Getsemani. E che disse Egli allora agli Apostoli contendenti fra loro sopra chi di essi paresse essere il maggiore? Io dispongo, disse, a favor vostro del mio regno, affinchè voi tutti sediate in trono a far giudizio delle dodici tribù d'Israele. E Satana ne è, o Pietro, così grandemente adirato, che egli va in cerca di voi per vagliarvi, come si fa del grano. = *Simon, Simon; ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret, sicut triticum.* = Ti conforta però, o Pietro, proseguì il Salvatore, che io ho pregato in modo speciale per te, affinchè la tua fede non venga mai meno, e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli = *Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos* = (Luc. XXII. 29) Eccovi, o Dilettissimi, il modo, col quale Cristo ha provveduto alla perpetuità della fede, dell'unità e della vita della Chiesa;

coll' avere, cioè, in modo speciale pregato il Padre per Pietro principe degli Apostoli, pastore degli agnelli e delle pecorelle, affinchè la sua fede non venisse mai a mancare nella Chiesa. Il Salvatore ha pregato certamente per tutti gli Apostoli e per la loro unione, ossia per l'unità della Chiesa. Ma oltre ciò Egli ha fatto per Pietro una preghiera speciale ordinata al fine, che la fede di Pietro non venisse meno giammai, nè giammai mancasse nella Chiesa Preghiera, che non ha fatto in favore dell' indefiecienza della fede nè di Giovanni, nè di Andrea, nè di Giacomo, nè di alcun altro degli Apostoli, non avendo il Salvatore mai detto ad alcuno di loro = *Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* = Sebbene, o Dilettissimi, vi ha di più, ed è il comando dato da Cristo a Pietro di confermare nella fede i fratelli nell' Episcopato, con queste parole esprimenti che la fede di Pietro non verrà mai scossa dalle tentazioni di Satana, benchè possa venir scossa la fede de' suoi fratelli, e che per conseguenza Pietro in virtù della sua fede inconcussa e indefiecienle restava il supremo Pastore per divino comando incaricato di confermare i fratelli nella fede = *Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* = E potrebbe dubitarsi, o Dilettissimi, che in grazia di una tale preghiera di Cristo non sia stato concesso a Pietro, al supremo Pastore, il privilegio dell' indefiecienza della sua fede? No, o Dilettissimi, non se nè può dubitare, sia perchè sappiamo che Cristo è stato sempre esaudito, sia perchè l' officio rigoroso di confermare i fratelli datogli da Cristo, senza il privilegio dell' indeficienza della fede, tornerebbe di impossibile adempimento. Ci si dica adesso, o Dilettissimi, se resterebbe indeficiente la fede del supremo Pastore, quand' egli errasse nell' istruire la Chiesa universale intorno le cose di fede e di costume, e se, e quale differenza si conserverebbe tra la fede indeficiente del supremo Pastore, e quella deficiente degli altri Vescovi, nell' ipotesi che potesse anch' egli sbagliare al par di loro? Ci si dica adesso qual senso avrebbero le parole: « affinchè non venga meno la tua fede » = *ut non deficiat fides tua*, = se esso può errare circa la fede? E non vorrebbero elle significare che Cristo ha col al voluto esprimere il no, e che ha pregato in pro del Sommo Pastore, affinchè venga meno la sua fede = *ut deficiat fides tua?* = E si potrà supporre, che Cristo abbia fatto una preghiera speciale, perchè venga meno la fede del Sommo

Pastore della sua Chiesa? Ovvero che la preghiera di Cristo non abbia ottenuto il suo effetto, vogliam dire, l' infallibilità della fede di Lui? Ma allora, come riuscirà possibile al medesimo il precetto rigoroso ricevuto da Cristo di confermare i fratelli, ogni volta che raggirati da Satana vacillassero, o errassero nella fede? E potrebbesi mai pensare che il divino Maestro abbia dato al Sommo Pontefice delle anime un precetto impossibile, quale sarebbe quello di confermare i fratelli senza avergli conferito il potere di confermarli, val quanto dire, l' infallibilità circa le cose di fede e di costume? E tutte queste assurdità e controsensi non basteranno, o Dilettissimi, a farvi vedere e quasi toccar con mano, che l' infallibilità del Sommo Pontefice della Chiesa circa le cose di fede e di costume è verità rivelata da Cristo? Gli avversari dell' infallibilità del Romano Pontefice dànno ai Vescovi dispersi o uniti tale autorità sul Pontefice medesimo da poterlo persino deporre, ove si rifiutasse di sancire le dottrine dai Vescovi stessi definite. Ma un dissenso fra il Romano Pontefice e tutto intero l' Episcopato non è nè' ipotesi assurda così, come il supporre il capo della Chiesa spiccato dal suo corpo naturale? Una separazione, uno scisma di tal fatta non sarebbe per avventura in effetto la morte della Chiesa? Ora come starebbe ciò coll' indefettibilità della Chiesa medesima, la quale è il regno di tutti i secoli = *Regnum omnium saeculorum?* = Ma anche senza ciò, o Dilettissimi, la fede, che non verrà mai meno nella Chiesa, non abbiam noi udito dianzi dalla bocca di Cristo essere quella di Pietro Sommo Pastore? Se i Vescovi dispersi, o uniti in Concilio facessero prevalere una fede contraria a quella del Sommo Pastore, la fede della Chiesa sarebbe ancora la fede di Pietro, la vera fede indeficiente? No, senza dubbio. Dunque in tale ipotesi assurda degli avversari la vera fede sarebbe sparita dal corpo della Chiesa. Se il solo supremo Pastore possiede la fede indeficiente, chi non vede che i pastori subalterni non possono avere la fede indeficiente, se non in quanto partecipano alla fede di Lui? Ma nella dottrina degli avversari i pastori subalterni lungi dal partecipare alla dottrina del Sommo Pastore, ne potrebbero professare una contraria, cui il primo Pastore sarebbe tenuto di approvare. Torna dunque impossibile nella dottrina, che combattiamo, il conservare alla Chiesa la vera fede indeficiente. Cristo insegna che la fede, la quale non verrà mai meno nella Chiesa, non è che quella di Pietro Sommo Pastore; e quindi di tutti coloro,

i quali avranno questa fede. Ma secondo gli avversari qual sarebbe invece? Sarebbe quella del collegio dei Vescovi, non solo non partecipanti alla fede menzionata, ma ancora opposti a quella. Non è quindi evidente che la dottrina degli avversari si oppone diametralmente a quella di Cristo? Infine Cristo insegna, che il Sommo Pastore ha l' incarico di confermare i Vescovi nella fede. Ma che ci imparano invece gli avversari? Ci imparano nell' ipotesi assurda da loro introdotta, che i Vescovi, se fossero dissenzienti dal Sommo Pastore, lo possono deporre nel caso, che persistesse a volerli richiamare alla sua propria fede, e confermarli nella medesima. Ma questo non è un voler stabilire che non già al supremo Pastore appartenga il confermare i Vescovi, ma bensì ai Vescovi si spetti di confermare i fratelli? Che ne dite, o Dilettissimi? Si potrebbe immaginare maggiore opposizione fra la dottrina di Cristo, che insegna l' infallibilità del supremo Pastore della Chiesa, allorchè esercitando l' officio di confermare i fratelli, li istruisce nelle cose della fede, e la dottrina degli avversari, che gli negano un tal privilegio? Non vi par egli chiaro più del sole, che ove mancasse al Romano Pontefice un tal privilegio, gli empi avrebbero pur troppo ragione di gridare con ogni speranza di riuscita = *Dirumpamus vincula eorum, et projiciamus a nobis jugum ipsorum?*

E come no, o Dilettissimi, se con questa negazione gli avversari tendono direttamente a spezzare la gran pietra, la rocca, lo scoglio sopra del quale Cristo ha edificato la sua Chiesa? Vi ha, o Dilettissimi, in questo mondo una città vastissima fabbricata in mezzo al più sterminato oceano sopra l' unico scoglio, che in esso sorge immobile ai più fieri urti dei marosi e delle burrasche. Alcuni cittadini per brama di rinnovarla e renderla più florida, s' accingono all' opera di minar cotesto scoglio, su cui da ormai due mila anni è piantata, e da cui essa ha formato il mondo incivilito odierno, e tiene il governo degli spiriti. A che riusciranno cotesti novatori, che vogliono far progredire la città minandone il fondamento? Possono essi riuscire ad altro, che a farla sprofondare nel mare? Tale è l' impresa, o Dilettissimi, a cui s' accingono gli avversari dell' infallibilità del Romano Pontefice. Cristo ha piantato la sua Chiesa in mezzo all' oceano sconfinato e procelloso del mondo. E affinchè essa non venisse giammai scossa dall' ira e dall' impeto delle tempeste, l' edificò sopra uno scoglio così immenso ed immobile, quale si è il Beato Pietro vivente

ne' suoi successori sino alla fine dei secoli. Eccovi il fondamento che Cristo diede alla Chiesa, allorchè in presenza degli altri Apostoli disse a Pietro: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di Lei = *Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, et portæ inferi non prævalebunt adversus eam* = (Matt. XVI. 18.) Ognuno vede, che per far prevalere le porte dell'inferno contro di lei e farla sprofondare nel mare, basterebbe che venisse spezzato lo scoglio sopra del quale s' erge, come sopra suo fondamento. Ma alcuni sedicenti cattolici accecati da odio ereditario contro l' infallibilità del Papa non veggono ciò che veggono tutti, e persino le sètte: e negando l' infallibilità del Sommo Pastore s' accingono a minare il fondamento della Chiesa, dando ad intendere di volerla così rendere più ricca e fiorente. Ma di grazia, domandiamo a costoro, qual' è l' officio del fondamento, se non se quello di sostenere e reggere tutto intero l' edifizio? Qual sarà dunque l' officio del supremo Pastore, fondamento della Chiesa, se non quello di sostenerla, reggerla, e governarla tutta intera in ordine al suo fine dimorando nella professione della fede e nella pratica della morale di Cristo? Ma se il Sommo Pastore è soggetto ad errare, potrà impedire tra' Vescovi e tra' fedeli le divisioni e le discordie nella dottrina di fede e di morale co' suoi insegnamenti autorevoli? Ma come potrebbe ottener ciò, s' egli è capace di errare non altrimenti che le parti contendenti? Dunque per difetto di sufficiente durezza, sodezza e forza nel fondamento a sostenere e reggere l' enorme peso dell' edifizio, le divisioni dovono andare crescendo così da portar l' edifizio della Chiesa a sfasciarsi totalmente. E qual cosa per vero mantiene, o Dilettissimi, l' unità dell' edifizio della Chiesa, se non l' unità della fede intorno le cose da credere e da praticare? Se si toglie questo principio d' unità, l' edifizio di subito grandi crepacci da ogni lato, come avvenne e avviene fra' protestanti, e non può tardare a cadere in totale rovina. Dunque il fondamento che sostiene, regge e governa la Chiesa deve di necessità avere tal durezza, saldezza e forza, che valga a sostenere, reggere e governare l' unità della fede circa le cose da credere e da praticare. Ora come mai il fondamento dell' unità della fede, o il Sommo suo Pastore riescirà a sostenerla, a reggerla e a governarla, se egli può insegnare come di fede cose che tali non sieno? se egli può condannare quali eresie

delle cose, che sono verità rivelate? se può dichiarare, come verità cattoliche, proposizioni che sono eretiche? se, in una parola, non sa sostenere e difendere il dogma e la morale di Cristo contro l' eresia? Ognuno scorge qui, o Dilettissimi, che il supremo Pastore saprà senza dubbio sostenere e difendere la fede contro l' eresia, e conservare con l' unità della fede anche quella dell' edifizio della Chiesa, ove sia creduto infallibile. Ma ove non sia creduto infallibile non può punto riuscire nè a conservar l' unità della fede, nè quella della Chiesa. Ei non potrà mai perciò impedire che la Chiesa, per la forza delle umane passioni de' suoi, e per mancanza di forza sufficiente nel suo fondamento a reggerla e a governarla, vada a sfasciarsi e a cadere nel grande oceano che le gira intorno. Chiunque pertanto si mette cogli avversari a demolire l' autorità infallibile del Sommo Pastore, non è egli evidente che s' accinge a demolire la rocca, lo scoglio, il fondamento della Chiesa per ispezzarlo: e consapevole o no, lavora di gran lena per farla sprofondare nell' oceano, che da ogni parte la circonda? E non è evidente altresì che costui reca somma gioia agli empi, aiutandoli nel diabolico disegno di distruggere la Chiesa, gridando con loro almeno col fatto = *Dirumpamus vincula eorum, et projiciamus a nobis jugum ipsorum.* = E qui si vede di nuovo, come sia falsa la dottrina degli avversari, che insegnano non essere infallibile il Papa se non dopo, che i suoi insegnamenti e le sue decisioni circa la fede sono state accettate dalla Chiesa dispersa, o approvati dai Vescovi uniti, e che l' unione dei Vescovi è superiore al Papa supremo Pastore. Se la cosa è così, o Dilettissimi, il fondamento che sostiene, regge, governa e conserva l' unità della fede, l' unità della Chiesa, e tutta la vita di lei, non può essere il supremo Pastore, ma bensì il corpo dei Vescovi uniti, o dispersi. Dappoichè il fondamento di un edifizio qualunque non è egli quello, che è capace di sostenerlo e reggerlo tutto intiero? Ora se posto che la fede del fondamento, la fede del sommo Pastore può cader nell' errore, se egli non vien sorretto dall' approvazione o accettazione dei Vescovi, non ne deriva forse che i Vescovi sono il sostegno, il fondamento e la rocca incrollabile della fede? E se i Vescovi sono il fondamento e la rocca incrollabile della fede, dunque in qual maniera resterà la verità delle parole del Salvatore = *Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam?* = E se la fede di Pietro può cadere in errore,

dunque non potrà cadere in errore anche la Chiesa edificata sopra di Lui, ed essere vinta dalle porte dell' inferno? E allora come resterà la verità di quelle altre parole del Salvatore = *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam?* = E se i Vescovi sono il fondamento della Chiesa infallibile, dunque vi sono due Chiese: una edificata sul Pastore supremo, e di questa ce ne assicurano le parole del Redentore, e l' altra edificata sopra i Vescovi, e di questa ce ne sta mallevadrice la dottrina degli avversari. La prima, secondo gli avversari, sarebbe fallibile ed infallibile, la seconda in proporzione del suo fondamento. E tutto questo non è ammettere due fondamenti e due Chiese? Ed eccovi le belle conseguenze della dottrina degli avversari. E dopo ciò recherà meraviglia, che gli empi odierni, aspiranti alla distruzione della Chiesa di Gesù Cristo, si sieno appropriata con una specie di furore questa dottrina, che tanto è conforme al disegno loro di rovesciare la Chiesa?

Se non che, o Dilettissimi, la infallibilità del Sommo Pastore, il Romano Pontefice, circa le cose di fede non risulta meno evidente dalla dottrina costante dei Pontefici, dei Padri e dei Concilii; così che S. Alfonso de' Liguori dopo averne fatto un esame accuratissimo ebbe a scrivere che — Ove si raccolga insieme ciò, che ne hanno detto le Ss. Scritture, i Pontefici, i Padri e gli stessi Concilii, ciascuno può da sé rilevare essere la nostra sentenza non tanto nostra, quanto la regola e il sentimento di tutta la Chiesa — (Teol. mor. De Legibus). E l' Arcivescovo di Westminster Mons. Enrico Eduardo Manning, che di questa verità cattolica ne ha fatto tema di un recente suo libro, scrive, che, « tra le verità teologiche non ancora definite di fede, non ve n' è nessuna, in favor di cui esista tanto cumulo di prove d' ogni genere, d' ogni età, e sotto ogni categoria dei luoghi teologici, quanto ne ha l' infallibilità del Romano Pontefice. Il cumulo delle testimonianze, che per la credenza della Chiesa universale nella Immacolata purezza da ogni colpa, e nella sovraeminente santificazione della Madre di Dio, per quanto sia vasto, è tuttavia lontano dal pareggiare quello che si ha per l' infallibilità, cioè, per la stabilità della fede nel successore di S. Pietro » (Sull' opportunità della definizione Dommatica dell' Infallibilità del Romano Pontefice ecc. Nap. Tip. Manfredi 1869). La dottrina dell' infallibilità pontificia è dunque la dottrina non solo, ma la regola altresì e il sentimento di tutta la Chiesa, e fra le verità

rivelate, non però ancor definite di fede, è la più evidente e certa di tutte Ond' è che il S. Concilio ecumenico di Firenze celebrato l' anno 1438, coll' intervento anche dei Greci, ha proferito questa definizione dogmatica — *Definimus Sanctam Apostolicam Sedem et Romanum Pontificem in universum orbem tenere primatum, et ipsum Pontificem Romanum successorem esse Beati Petri Principis Apostolorum et Christi Vicarium totiusque Ecclesiae Caput et omnium Christianorum Patrem ac Doctorem existere: et ipsi in Beato Petro pascendi, regendi et gubernandi universalem Ecclesiam a Domino Nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse, quemadmodum etiam in gestis OEcumenicorum Conciliorum et in sacris canonibus continetur.* — MUZZARELLI. (Buon uso della logica). Avete udito, o Dilettissimi, la definizione del S. Concilio Ecumenico Fiorentino? Esso con tal definizione pone il suggello a quanto siamo venuti ragionandovi intorno all' infallibilità del Romano Pontefice definiente *ex cathedra* le cose di fede per regola della Chiesa. E in prima coa definisce il Concilio Fiorentino che il Romano Pontefice tiene il primato sopra tutta la terra, che è il successore del Beato Pietro, e il vero Vicario di Cristo? Se il Romano Pontefice tiene il primato sopra tutta la terra, è evidente che la sua autorità è di una natura così universale, così sovrana, da essere l' unica autorità nel mondo rigorosamente indipendente da qualunque altra autorità rispetto al governare la Chiesa in ordine al suo fine, che è la fede e la morale e la salvezza eterna delle anime. E se è di una natura indipendente da ogni altra autorità, i suoi atti circa le cose di fede non sono di lor natura irreformabili e infallibili? E chi li potrebbe mai riformare, se non un' autorità superiore, che non è, nè può essere sulla terra? Se poi è il successore e l' erede di Pietro, e se è il vero Vicario di Cristo, è chiaro che egli è erede di tutta l' autorità di Pietro, e gode nel governo della Chiesa, in ordine alle cose di fede e di costume, dell' infallibilità del divino magistero di Cristo, di cui tiene le veci sulla terra. E perchè l' infallibilità deve risiedere nel solo Romano Pontefice, e non negli altri Vescovi? Perchè l' infallibilità è conseguenza della autorità suprema, cagione dell' unità della fede e della Chiesa; autorità ed infallibilità non partecipate in verun grado da chi non è in società col Romano Pontefice, dal quale essa derivasi negli altri, come il rivo dalla fonte. In secondo luogo il Concilio Fiorentino definisce che il Romano Pon-

tefice è il Capo di tutta la Chiesa, è il Padre e il Dottore di tutti i Cristiani. Le membra del corpo sono così naturate, che il loro officio si è quello di lasciarsi dirigere e guidare alle azioni loro convenienti dalla saggezza del capo. E non sarebbe assurdo e ridicolo il supporre che le membra del nostro corpo pretendessero di farla da capo, e di dettargli legge, o di riformarne i giudizj? E non sarà dunque almeno altrettanto assurdo e ridicolo, o Dilettissimi, il dire cogli avversari che le membra della Chiesa, sieno esse anche le più nobili, possano riformare i giudizi del Capo della Chiesa, e farla esse da Capo, abbassando il vero capo della Chiesa alla condizione delle membra? E se il Romano Pontefice è il Padre e il Dottore di tutti i Cristiani, non saranno dunque tutti i Cristiani, sieno fedeli, sieno Sacerdoti, sieno Vescovi, uniti o dispersi, non saranno, diciamo, tutti figli e discepoli di lui? Essi dunque hanno no rigoroso dovere di ricevere con ossequio gli insegnamenti e le decisioni risguardanti la fede ed il costume, quali cose necessarie per ottenere salute ed essere veri Cristiani. Un tal obbligo però così rigoroso, così grave non sarebbe assurdo, se noi non fossero sicuri che il Papa non può errare circa le cose della fede? Sì, o Dilettissimi, un tal obbligo sarebbe assurdo, perchè le menti non possono aderire pienamente che alle verità conosciute certe. Ma le dottrine dal Papa proposte a tutti i Cristiani quali regole di fede e di condotta possono essere conosciute certe da loro, se essi non credono infallibile il Papa medesimo, che le propone? Il Papa adunque o è il Padre e il dottore infallibile di tutti i Cristiani, o ne è l' ingannatore, e anzi il despota più crudele e tiranno delle loro menti. Ma quest' ultimo non è stato sempre e non è anche al dì d' oggi il grido degli empi e delle sètte? Dunque il primo non può negarsi senza negare la definizione del Concilio Fiorentino. Ond' è che dal Fiorentino Concilio risulta, che il Romano Pontefice è il Padre e il Dottore infallibile di tutti i Cristiani, e che d' altra parte se i Vescovi per esser Vescovi, ovvero per essere essi uniti o dispersi non cessano d' esser Cristiani, come mai il Papa non sarà anche di questi il Padre e il Dottore infallibile e irreformabile ne' suoi giudizi? Il Concilio definisce inoltre, che al Romano Pontefice è stata da Gesù Cristo medesimo conferita in Pietro la piena podestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale. Ma in qual guisa mai tal podestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale

co' suoi insegnamenti e colle sue decisioni in fatto di fede o di morale sarebbe podestà piena, se non fosse indipendente affatto da qualunque altra autorità, e se non fosse irreformabile di sua natura e però infallibile? Se essa fosse dipendente ne' suoi atti dai Vescovi o dispersi, o uniti, sarebbe ella mai avuta in conto di podestà piena di pascere, reggere e governare la Chiesa? Se fosse riformabile ne' suoi atti, e perciò fallibile, si potrebbe dire mai podestà piena? No senza dubbio, o Dilettissimi, lo vedete chiaramente. Il dire dunque che è podestà piena, vale altrettanto che dirla podestà indipendente, podestà irreformabile, podestà infallibile ne' suoi atti riguardanti la fede ed il costume in ordine al governo delle anime di tutta la Chiesa. La dottrina contraria pertanto, la quale pretende che i Vescovi dispersi, o uniti, possano riformare i giudizi del Papa in materia di fede e di costume diretti al governo di tutta la Chiesa, distrugge la definizione del Fiorentino Concilio. E forse che la dottrina dell' infallibilità pontificia è nuova nella Chiesa, come pretendono gli avversari? Ma il Concilio Fiorentino non insegna il contrario? Non insegna esso che questa dottrina è quella dei Concili Ecumenici anteriori, e dei sacri canoni? Forse che la definizione sopra riferita non fu intesa dai Padri Fiorentini nel senso dell' infallibilità pontificia? Ma non vuone ella sancita dopo averne avuta una spiegazione, e una spiegazione chiarissima in senso dell' infallibilità pontificia, e senza opposizione o rispetto di esso, e senza che siasi reclamata alcuna benchè minima mutazione? Ed eccovi, o Dilettissimi, le parole, con cui si diede tale spiegazione, ridotte in italiano: « La Sede Apostolica non si lordò mai d' alcuna parte d' errore, ma si conservò immacolata ognora nella fede. Tanta è l' autorità di essa Sede, che la Chiesa universale e tutte quante le Sinodi l' hanno fedelmente seguita mai sempre, e i cattolici Padri ne hanno in ogni tempo ricevuta l' apostolica dottrina; e che quelle parole *affinchè non venga meno la tua fede (ut non deficiat fides tua)* s' intendono della Sede Apostolica, e che sia francata dell' eresia, e appartenere alla medesima Sede Apostolica e al Romano Pontefice la confermazione di tutti i fratelli vacillanti nella fede » (MUZZARELLI lung. cit.). Ai Padri Fiorentini, avanti che la sancissero coi loro voti, potevasi spiegar più chiaramente la sopraallegata definizione nel senso dell' infallibilità pontificia, che col far loro intendere che la podestà da Cristo conferita al Romano Pontefice è podestà di pascere, di reg-

gere e di governare la Chiesa universale, e che essa è così piena da essere immune da ogni errore ed eresia: e che l' autorità del Romano Pontefice fu sempre accettata e seguita dai Padri cattolici, da tutte le sinodi e dalla Chiesa universale?

E se qualche Papa, come a mo' d' esempio Onorio I°, conforme gli avversari già mille volte confutati ancor ci ripetono, avesse qual Padre e Dottore della Chiesa universale insegnato l' eresia, poniamo dei Monoteliti, i Padri del Concilio fiorentino e segnatamente i Greci, al vedersi preporre da definire di fede una dottrina presupponente necessariamente che la S. Sede Apostolica e il Papa non si lordarono mai d' alcun errore, avrebbero taciuto? Perchè dunque tacquero essi? Tacquero, perchè le lettere di Onorio a Sergio contengono non dottrina eretica, ma ortodossa e cattolica: e perchè il Concilio VI Ecumenico non condannò Onorio per avere insegnato l' eresia nelle lettere sue a Sergio, al bene per essersi lasciato trarre dagli inganni di Sergio al silenzio sopra un' eresia menante guasti, allora che doveva colpirsi colla spada dalla pontificia condanna per confermare nella fede i fratelli. Ond' è che per queste ed altre ragioni vedevano i Padri fiorentini, che il fatto di Onorio I° se valeva a chiarire non essere il Papa impeccabile, a poter esso mancare al dovere di confermare i fratelli ingiustogli da Cristo, non valeva tuttavia nè punto nè poco a provare, o Dilettissimi, che non è infallibile allorchè Egli qual Pastore e Dottore universale della Chiesa definisce cose di fede e di morale per istruzione e direzione della medesima. La dottrina dell' infallibilità pontificia è stata dunque sempre la regola ed il sentimento della Chiesa, come ce lo dimostra la ragione ed il S. Vangelo in più luoghi chiarissimi; come ce lo dimostrano i sacri canoni, i Concilii ecumenici e gli atti dei Sommi Pontefici. Alle novità introdotte dal Concilio di Basilea, poscia degenerato in Conciliabolo, e alle altre seguite dopo, la Chiesa non ha opposto costantemente l' antorevole sua riprovazione? Senza dubbio. E alle novità infatti del Conciliabolo di Basilea voi vedete, o Dilettissimi, che la Chiesa ha opposto la definizione del Concilio Ecumenico Fiorentino allegata di sopra. E alle altre novità posteriori non ha mai mancato di opporre, secondo le circostanze, le condanne e le censure de' sovrani suoi Pontefici Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII e Pio VI, seguite dal plauso di tutta la Chiesa di Dio, che con indignazione e con orrore detestava e rifiutava quelle sov-

versiva novità. E una dottrina come questa dell' infallibilità pontificia, che viene da Cristo stesso insegnata in più luoghi del S. Vangelo, una dottrina, che venne sempre mantenuta dai Padri, stabilita nei sacri canoni e ne' Concilii ecumenici, difesa dal Concilio di Firenze e dalla Chiesa pe' suoi Pontefici sempre fino a noi, in modo che essa fu sempre e la regola e il sentimento della Chiesa, non sarà una verità rivelata da Gesù Cristo? non sarà anzi una verità prossima alla fede, come insegna S. Alfonso de' Liguori coi più insigni teologi? (luog. cit.). E se quantunque volte si osò in addietro di attaccare l' autorità infallibile del Romano Pontefice circa le cose di fede e di costume, la Chiesa non ristette dall' avanzarsi ad affermarla e a difenderla conforme il bisogno e le circostanze, non vediamo il perchè debba il S. Concilio ecumenico Vaticano ristarsi dall' affermarla e difenderla efficacemente oggidì che viene non pure attaccata, ma ancora negata con un' audacia e temerità così settaria, che non si vide l' eguale in passato. Non sarà ancor giunta dunque l' opportunità di affermarla e difenderla con una definizione dogmatica? E così appunto da taluni almeno si crede. Ma se vi fosse oggidì la necessità di una definizione dogmatica per trafiggere la negazione di questa verità rivelata e prossima alla fede, che varrebbe il mettere avanti che una definizione dogmatica ai dì nostri non sarebbe opportuna? Eccovi pertanto ciò, o Dilettissimi, di cui ci rimane ancora a favellarvi brevemente. Un numero considerevole di Arcivescovi e di Vescovi, appoggiato a gravissime ragioni, avvisa che una definizione dogmatica dell' infallibilità del Romano Pontefice circa le cose di fede e di costume sia necessaria. E noi verremo ad accennarvene alcune, le quali ci persuadono esservi oggi vero necessità di una somigliante definizione, parati però sempre ad uniformarci con pieno amor figliale a quanto stabilirà il S. Concilio, com' è rigoroso dovere d' ogni semplice fedele, e molto più d' ogni ecclesiastico.

Alcuni fra' cattolici, benchè non neghino la infallibilità del Romano Pontefice, pure sostengono, che il definirla oggidì nel Concilio Vaticano non sarebbe opportuno. E perchè, o Dilettissimi? Perchè, dicono essi, non essendo tutti gli animi ben preparati a tal definizione, si sveglierebbero discordie funeste alla pace della Chiesa ed anche della società. Ma questi animi mal preparati alla ricordata definizione non sono una quasi impercettibile minoranza rimpetto a quel nu-

mero di altri cattolici, che desiderano quella definizione? E sarà opportuno il trasandare i voti di tutti i sinceri cattolici, che sospirano la tutela della loro fede, per compiacere una minoranza microscopica che sta in vece dalla parte di chi l' assale? Sarà opportuno il non tener nessun conto di coloro, che bramano affermata una verità fondamentale irrepugnabilmente rivelata, per appagare quelli altri, che la attaccano con settaria temerità in mezzo alle grida di approvazione e di plauso dei nemici del Papa e della Chiesa? E per non iscontentare costoro, per non turbar la pace che serbano essi colla Chiesa, pace peggior della guerra, si dovrà lasciare che la negazione d' una verità rivelata fondamentale nella Chiesa si propaghi e meni strage tra' fedeli! Ma se questa ragione degli avversari valesse, non avrebbesi dovuto dannare mai nessuna anche delle più grandi eresie, perchè vi furono sempre animi mal disposti alla condanna di esse, e più volte numerosissimi e così ostinati, da separarsi perfino dalla Chiesa. Avranno dunque operato contro le leggi dell' opportunità quei Pontefici e quei Concilii, i quali hanno percosse di anatema quelle eresie? E Onorio I° avrà operato egregiamente, quando invece di procedere a conoscere il Monotelismo e a condannarlo, ingannato dal Patriarca di Costantinopoli e manutengoli di lui, consigliò il silenzio per non iscontentare i promotori della negazione delle due volontà in Cristo e per non turbare la pace della Chiesa? Perchè adunque dai nostri avversari si lodano i primi, e si biasima severamente il secondo? Perchè, rispondono essi, vi era necessità sia nei primi casi, sia nel secondo di trafiggere immantinenti la negazione delle verità rivelate, per impedire che l' eresia si propagasse a rovina delle anime. Ottimamente, o Dilettissimi. Concedono dunque gli avversari, che quando una verità rivelata vien negata con pericolo che una tal negazione si propaghi a rovina delle anime, la Chiesa debbe trafiggerla con la spada dell' anatema, affine d' impedire che il veleno di lei si diffonda, e propaghi la morte. Or bene, oggidì negandosi l' infallibilità del Romano Pontefice circa le cose di fede e di costume, non si nega forse una verità rivelata, stata sempre così certa, che fu ognora la regola e il sentimento della Chiesa universale? Oggidì non si nega una verità tanto fondamentale, quanto è l' unità della fede e della Chiesa di Cristo? E manca forse il pericolo che si dilati sì fatta negazione quanto non mai si potè dilatare qualunque altra eresia? No, siffatto

pericolo non manca, o Dilettissimi, ma vi è, e vi è pur troppo gravissimo. Imperocchè, appena questa malaugurata negazione si fè udire testè in Inghilterra, in Francia, ed in Germania, le sètte d' ogni colore, che ai giorni nostri coprono, come una rete, la terra; le sètte che da per tutto sono padrone dal supremo potere; le sètte che hanno giurato di spezzare la pietra fondamentale della Chiesa per interminarla; le sètte, ripetiamo, se la sono appropriata si fatta negazione con una specie di furore, ed a quest' ora ne hanno già riempito il mondo. E se le sètte potranno persuadere, che tal negazione è dottrina di teologi cattolici così rispettabili, che neppure il Concilio Vaticano osò notarla di censura, a persuadere inoltre che non si sono conformato del Concilio censore gra sceglieste contro tal dottrina dai Romani Pontefici, non arriveranno forse a persuadere ancora di leggeri ai cattolici, specialmente a deboli o poco illuminati, cioè a moltissimi, che l' infallibilità pontificia non è verità rivelata? Non giungeranno di più a far credere che l' infallibilità del Romano Pontefice è un opinione introdotta nella Chiesa dai fanatici, dagli adulatori, dagli ambiziosi, e imposta agli ignoranti; oggi per altro chiarita falsa e ridicola dallo splendor della scienza moderna? Non perverranno da ultimo a far credere, che l'infallibilità del Papa è un trovato della più crudele ed astuta tirannide, siccome quella che non contenta di ridurre in catene i corpi, vuol ridurre pure gli spiriti? E le sette dei liberi pensatori odierni d' ogni tinta e gradazione non le hanno già tirate queste conseguenze? Che aspettano esse al presente? Aspettano con impazienza che gli inopportunisti ottengano loro il silenzio del Concilio sull' infallibilità del Papa, come già i monotelisti attendevano, che Sergio cogli ingauni ottenesse loro il silenzio di Onorio I.º rispetto alla negazione delle due volontà di Cristo. E se un silenzio dalla parte avversa tanto desiderato e sollecitato avesse mai luogo, vedreste, o Dilettissimi, se esso non diventerebbe la funestissima fiaccola, onde le sètte farebbero in pochi anni divampare tutto il mondo del fuoco di questa negazione. Eccovi i bei frutti, o Dilettissimi, che, secondo ogni probabilità, raccoglierebbe la Chiesa, ove non venisse difeso e custodito intero il deposito della fede col-l' affermare l' infallibilità del Romano Pontefice, negata a' giorni nostri in modo assoluto da alcuni sedicenti cattolici in profitto delle sètte, che vogliono rovinar l' edifizio di Cristo collo spezzarne la pietra,

sopra la quale si fondamenta. E se queste cose sono innegabili, chi non iscorge la necessità gravissima di affermare autorevolmente la impugnata infallibilità del Romano Pontefice circa le cose di fede e di costume?

E per fermo, o Dilettissimi, la nave della Chiesa non potrebbe solcare il mare tempestoso del mondo senza patire naufragio circa la fede, ove non avesse di continuo al timone un piloto, che sapesse infallibilmente guidarla al porto. E però se il piloto, che l'ha guidato per ben 18 secoli e più, si scopre ora incapace di scorgerla infallibilmente al porto, chi dovrà prendere il suo luogo? Il Concilio ecumenico? Appunto il Concilio ecumenico, dicono gli avversari. Il solo Concilio ecumenico, soggiungono essi, può governare infallibilmente la Chiesa in materia di fede e di morale. E se il Papa, o Dilettissimi, non è infallibile, tale conseguenza è giusta. Solamente che il Concilio ecumenico dovrebbe essere permanente, come è permanente il Papa; altrimenti si avrebbe una società permanente senza corrispondente superiore, e però una società senza governo; il che non è possibile. Non basterebbe quindi, che il Concilio s'adunasse periodicamente dopo certo numero d'anni, come vorrebbero gli avversari; ma tornerebbe necessario che fosse permanente, come in ogni società è perenne l'autorità ed il governo. Ma un Concilio ecumenico permanente, che pur sarebbe assolutamente necessario nell'ipotesi degli avversari, non indicherebbe ai popoli cristiani che la Chiesa ha cambiato forma fondamentale di governo, come tutte le altre società? che il Papa è stato ridotto anch'esso alla condizione dei principi, che regnano, ma non governano? che la Chiesa per più di 18 secoli ha subito un governo usurpatore? che il Papa ha un'autorità nella Chiesa simile a quella che i principi laici hanno nei loro stati ammodernati? e che in fine la Chiesa non ha costituzione, nè forma fondamentale divina e immutabile di governo, ma solamente umana e mutabile, come ogni terrena società? Queste sarebbero le conseguenze, che ne trarrebbero i popoli: conseguenze, che inchiuderebbero un'intera apostasia dalla divina istituzione di Cristo. E se i popoli non fossero capaci di trarle da sè queste conseguenze, non incontrerebbero dappertutto settari, che farebbero loro intendere che la Chiesa si è finalmente mossa dallo stato suo stazionario, e che si è ammodernata anch'essa, e che l'autorità e le leggi devono ori-

ginarsi dal popolo, che Pietro e i Vescovi sono i delegati dei fedeli, e non di Cristo? E qual cosa si potrebbe opporre allo svolgimento di tali conseguenze? Forse che la nuova forma di governo terrebbe le sue radici nelle antichità storiche della Chiesa? Ma qual riscontro ce ne sanno gli avversari additare nella storia? Nessuno riscontro, nessuna traccia. I Concilii ecumenici già celebrati nei passati 18 secoli, sono 18, a io media uno per secolo. E se gli avversari ne pretendessero qualcuno di più, stenterebbero a spiegarne il numero fino a 20, voi quanto dire, ben a poco di più di uno per secolo. E potrà mai intendersi che questi Concilii abbiano formato il governo perenne, costante e ordinario della Chiesa? E non è sempre passato, fra l' un Concilio ecumenico e l' altro, lungo corso di anni, e talvolta anche più di un qualche secolo? E dall' ultimo di Trento all' odierno Concilio Vaticano non vi corsero ben più di tre secoli? In codesti lunghi intervalli di tempo sarà dunque stata la Chiesa senza autorità infallibile governante? Dove si riscontrano dunque le tracce d' un Concilio permanente, che abbia governato perennemente la Chiesa? Il progetto degli avversari partendo non potrebbe mai riguardarsi dai fedeli che come una novità senza esempio, che come un cambiamento fondamentale e radicale introdotto nel governo e nella divina costituzione della Chiesa, con le altre conseguenze menzionate di sopra, che sarebbero la rovina della Chiesa e delle anime. E di vero, qual bene per le anime si trarrebbe da un Concilio permanente raccolto intorno al Romano Pontefice per sorreggerne l' autorità? Perchè il Concilio permanente fosse ecumenico, bisognerebbe che vi assistessero continuamente i Vescovi della cristianità nella totalità loro, almeno morale. Il che vuol significare, che la maggior parte delle Diocesi resterebbe perpetuamente senza la custodia dei pastori dati loro da Gesù Cristo. Il che vuol dire ancora, che in ogni Diocesi i fedeli sarebbero di fatto un gregge senza pastore, esposto alla rabbia dei lupi sempre crescenti di numero e di ferocia. Chi dunque nega la infallibilità del Papa è costretto a convenire, se è di buona fede, che sotto il pretesto di salvare la fede, la sua negazione porta di necessità a rovinare la costituzione divina della Chiesa, a lasciar che i fedeli si pervertano alla maniera dei libertini odierni, e restino abbandonati alla discrezione dei lupi. Ma se non si definisce l' infallibilità del Romano Pontefice, e non si rischiarano

le tenebre prodotte dalla negazione di essa, le menti portate oggi dal maligno spirito d' indipendenza eterodossa, del cui fuoco divampa pur troppo il nostro secolo, non s' avvieranno forse per la strada or menzionata, e per tanto rovinosa sia per la costituzione della Chiesa, sia per la salvezza dei fedeli? E qual cosa dalla definizione in fuori potrebbe rattenerle ore, che da alcuni sedicenti cattolici colla loro negazione sono state messe sullo sdrucciolo della rovina, e che per giunta dalle sètte si dà loro la spinta con tutti quei mezzi innumerevoli di seduzione dei quali esse dispongono? Avevano predetto i Profeti, che a Cristo sarebbero date dal divin Padre in eredità le genti tutte, e in possedimento la terra fino agli estremi suoi confini, e la Chiesa, con Pietro alla testa, ha ricevuto da Cristo l' incarico di prenderna il possesso. La storia, o Dilettissimi, ci addita le conquiste, che di mano in mano ha fatto la Chiesa, dilatando sempre i suoi possessi per forma, che oggimai non v' ha continente, non isola, non gente, non nazione, non popolo, non tribù, fra le quali non abbia essa piantate le sue tende e inalberato il suo vessillo, la Croce. Per lo chè, o Dilettissimi, questi occhi nostri veggono tutte le genti, le nazioni, i popoli, le tribù convenire alla Chiesa, non altrimenti che tutti i fiumi al mare, secondo predisse Isaia — *fluent ad eum omnes gentes* — (Is. II. 2.). Ora crescendo il corpo della Chiesa fino alla sua massima ampiezza, non dovrà svilupparsi, per così dire, e manifestarsi anche nel capo il massimo grado di perfezione della sua autorità, che è la forza di governarlo? Se fosse altrimenti, l' autorità sarebbe sproporzionata, ed il capo della Chiesa avrebbe un compito impossibile. Ma chi ardirà negare, che il massimo grado di perfezione dell' autorità è l' infallibilità? Non dovrà dunque l' autorità infallibile del Romano Pontefice oggidì risplendere e far mostra di sè agli occhi di tutti nel più alto grado di quell' evidenza e certezza, tutte proprie delle verità rivelate definite di fede? Nelle famiglie e nelle piccole società, anche le più oneste, insorgono non rare volte dissensi e divisioni. Or figuratevi, o Dilettissimi, quali e quante dissensioni e divisioni non abbiano da insorgere in una società vasta, altrettanto che la terra, in materia di fede e di morale, toccanti sì vivamente le menti e i cuori, le passioni, gl' interessi, i pregiudizi, gli errori e le abitudini di milioni e milioni di teste. Aggiungete le sètte, che studiano continuamente nuovi errori, le sètte

che combattono antiche verità, le sètte che valendosi di tutti i mezzi odierni e di seduzione e di comunicazione scagliano senza posa fiaccole sempre novelle di discordia da un continente all'altro, e dai continenti alle isole anche più remote del mare, colla velocità dell'elettrico, o per lo meno del vapore. Or non è chiaro, che l'autorità costante ed ordinaria del Papa deve poter spegnere queste fiaccole di discordia, ricomporre queste dissensioni, togliere queste divisioni di ogni dì, e conservare e ripristinare l'unione cattolica colla prestezza, con cui si producono nella Chiesa? E se il Papa non ha autorità creduta infallibile nel condannare gli errori di fede e di morale, cagioni di tali dissensi e divisioni, riuscirà egli a ripristinare la cattolica unità nelle menti e nei cuori dissenzienti e divisi? Riuscirà ad attirare alla Chiesa tutte le genti, e a mantenere in esse l'unità della fede e della morale, se non può colpire gli errori e la contumacia degli erranti, mediante decisioni di fede, con la prestezza, con cui si propagano gli errori? Chi non vede quindi necessario il mantenere e afforzare con una definizione dogmatica l'autorità infallibile del Papa contro gli impugnatori di essa, se vuole daddovero tirare alla Chiesa tutte le genti, le nazioni, i popoli, le tribù della terra, conforme le parole d'Isaia *— fluent ad eum omnes gentes?* — Ma vi sono de' cattolici mal disposti ad una definizione dogmatica, la quale poi finirebbe di allontanar per sempre dal centro dell'unità anche i Protestanti e i Greci scismatici. Così, o Dilettissimi, si va ripetendo da taluni. Se non che tutte queste sventure si volevano far temere anco allora, che stavasi per definire di fede l'Immacolata Concezione della Santissima Vergine. E il fatto ha mostrato compiutamente falsi quei profeti di mal augurio. Vi ha dei cattolici deboli e mal disposti: ma perchè? perchè la negazione dell'infallibilità sollevata testè ha prodotto in loro qualche esitazione e qualche dubbio. La definizione dogmatica produrrà dunque in loro l'evidenza e la certezza, ed essi di cattolici deboli diverranno forti. Che se poi per cattolici deboli s'intendessero que' pochi, i quali benchè nel loro cuore già gusto siena figli o di Arrigo VIII, o di Calvino, o di Latero, o di Giansenio, o delle sètte massoniche, pure vogliono conservar qualche apparenza di cattolicismo, a rimaner esternamente nella Chiesa, col solo intendimento di corrompere meglio la dottrina cattolica a i fedeli, e di procurarsi il satanico gusto di rodere e straziare il cuore

del loro padre il Papa, e della Madre loro la Chiesa, falsando perfino definizioni di Concilii ecumenici, diciamo che anche a riguardo di costoro gioverà assai la definizione. E servirà a far conoscere meglio i lupi, che sotto le mentite vesti di pecorelle stanno in mezzo all'ovile per isbranarlo a man salva e senza loro pericolo. A riguardo di costesti non ben manifesti eterodossi la definizione è tanto necessaria, o Dilettissimi, quanto è necessario il cacciare il lupo di mezzo al gregge, e il ladro e l'assassino domestico dalla casa. Il grido di costoro contro la infallibilità pontificale rende palese lo sforzo che fa il lupo per mantenersi nel gregge, affine di divorarselo con ogni suo agio. Ci si ricanta, che una definizione di fede allontanerebbe per sempre dalla Chiesa Greci e Protestanti. Fra' Protestanti ve n' ha di quelli, i quali confondendo l' infallibilità del Romano Pontefice con quella della Chiesa, stimano, che non sia infallibile nè pur la Chiesa stessa. Con tal pretesto essi non entrano nell' ovile di Cristo, persuadendosi che se anche la Chiesa è fallibile, non sia necessario abbandonare il protestantesimo (Arcivescovo di Westminster, Op.° cit.°). Non è chiaro però, o Dilettissimi, che la definizione dell' infallibilità pontificia torrebbe via il pretesto e l' ostacolo che ancor rattiene costoro dall' entrare nell' arca di salute? Anche fra' Greci separati ve n' ha di quelli di non tal quale buona fede, vivendo essi più che altro delle dottrine tradizionali false della loro Chiesa circa il Primato di S. Pietro e del Romano Pontefice. Una definizione dogmatica che renda esplicita, evidente e certa tutta intera la dottrina sancita implicitamente in Firenze circa l' autorità del Romano Pontefice, sviluppandola dal primato fino all' infallibilità, disnebbierebbe le menti non acciecate da passione dei Greci separati, le disporrebbe a smettere le abitudini secolari, in cui vivono, e ad unirsi finalmente colla Romana Chiesa. Ma che diremo dei Protestanti e dei Greci scismatici di mala fede, e cioè di quelli, che perfidiano nel voler rimanere separati? La definizione non servirà ad irritarli e ad allontanarli dalla Chiesa sempre maggiormente? Lo accordiamo per ora, se vi piace, o Dilettissimi. Se non che per contentar costoro e riuscire all' unione, bisognerebbe che la Chiesa rinnegasse ancora altre verità e definizioni di fede, e costituisse sè stessa non già colonna e sostegno della verità, ma bensì della menzogna. Ciò non ostante manteniamo, che la definizione dell' autorità infallibile del Sommo Pontefice è la più potente medicina, che possa guarire

quella malattia mortale, che ha prodotto quella separazione dalla Chiesa dei Cristiani Protestanti e Greci. Chi non sa, o Dilettissimi, che se d' una malattia grave non tolgonsi le cagioni e le radici anche più minute, essa si va riproducendo? E così per l' appunto avviene del Protestantismo e dello scisma Greco. Essi hanno cominciato dal negare l' autorità suprema inappellabile del Papa, ed hanno finito col rifiutare la fede di Firenze, già da loro firmata, gli uni, e quella di Firenze e di Trento gli altri, val quanto dire, la fede e l' autorità della Chiesa. Se si guarda bene la natura di queste negazioni, si troverà che esse hanno una causa e radice comune di vigorìa nel moderno spirito d' indipendenza eterodossa dall' autorità. Vi ha fra lo scisma Orientale ed Occidentale differenza, sia riguardo alla durata, sia rispetto alla celerità del loro svilupparsi, sia rispetto all' estensione delle verità negate: ma l' indipendenza eterodossa è la radice comune dell' uno e dell' altro. Dove sta però il rimedio efficace a questa gravissima malattia della società Cristiana odierna? Sta, o Dilettissimi, nel saper trovare un farmaco, che valga colla sua virtù a spegnere affatto questo spirito d' indipendenza eterodossa, che tende a svincolare il Cristiano dall' obbedienza alla suprema autorità infallibile del Sommo Pontefice e della Chiesa. Finchè non si trova e non si applica un tal farmaco, è inutile sperare la guarigione desiderata.'

Ebbene,' o Dilettissimi, la definizione dogmatica dell' infallibilità pontificia per bene a chi mira superficialmente la cosa, che non debba servire ad altro, che ad irritare e far gridare sempre più gli scismatici d' Oriente e d' Occidente, e ad allontanarli dal ritorno alla male abbandonata lor madre: ma chi si addentra nell' argomento vede, che tale irritazione e tali grida non sono che i primi effetti dolorosi che il farmaco ricevuto produce nel malato. Operando un potente farmaco fortemente nei visceri di un infermo per distaccarne la radice del male, e per scacciarnele fuori del tutto, com' è possibile che non sente dolori anche acuti, e non mandi alcun grido? Ma cessato il breve lavorìo interno del farmaco, ripuliti i visceri dal maligno seme, i dolori a poco a poco diminuiranno, e poi scompariranno del tutto e rifiorirà vigorosa la sanità. Eguali effetti produrrà la definizione dell' infallibilità pontificia. Da principio essa farà strillare gli scismatici Greci e Protestanti. Ma dopo che essa avrà lavorato a poco a poco per entro le viscere, a così dire, delle loro menti e dei loro cuori,

dopo che v' avrà spento il velenoso seme dello spirito d' indipendenza eterodossa, e dopo che ne avrà cacciato fuori ogni vestigio, seemeranno i dolori, e cessati finalmente del tutto, le membra separate si uniranno alla cattolicità compiutamente, la quale s' adornerà della bellezza di nuovi e splendidi trionfi. Una transazione sulle verità rivelate, che allargasse la porta al ritorno degli erranti, è indarno sperarla, com' è indarno sperare che la Chiesa cessi d' esser custode del sacro deposito della fede, e d' esser colonna e sostegno della verità. Resta quindi che gli erranti, se vogliano entrare, smettano lo spirito d' indipendenza eterodossa, cominciando dal riverire la infallibile autorità del Romano Pontefice e della Chiesa. Non si creda che la definizione dell' infallibilità del Papa sia meno necessaria a riformare, anzi a ricomporre sulle sue naturali basi la società civile. Lo spirito d' indipendenza dall' autorità della Chiesa, dagli ordini religiosi è disceso negli ordini civili. I popoli che vedevano non pochi principi, anche di corona, coi loro ministri e grandi di corte e ufficiali di governo proclamare l' indipendenza dal Papa e dalla Chiesa hanno allo loro volta imparato, che se è non pur lecito, mà altresì un diritto dei Cristiani proclamarsi indipendenti dal Papa, prima e più veneranda autorità, sarà molto più e lecito e un diritto proclamarsi indipendenti dai principi, dai loro ministri e dagli officiali di governo. Il primo alla fin fine non li smunge colle imposte, non toglie loro i figli, non può opprimere colla forza delle baionette, come i secondi. E se infatti non v' è diritto divino in favore del Papa vi sarà egli per le dinastie? E da simili dottrine che se ne concludeva in passato, e che se ne conclude ai nostri giorni, o Dilettissimi? La conclusione era ed è tuttavia che il popolo è il vero sovrano, e che il sovrano in funzione è il servo del popolo, e che il popolo può crearsi il suo sovrano, se vuole: ritenerlo, o licenziarlo, o mutar forma di governo, se e come gli talenta. E poi si sa, come si crea questo popolo destinato a produrre tutte le riforme sociali. Tutto questo è logico, o Dilettissimi, posto il principio dell' indipendenza eterodossa. Ma intanto la società non posa più sopra un terreno stabile, e gli elementi sociali stanno capovolti, ed in uno stato di tale violenza, che se non fossero cerchiati di grossi battaglioni, che li tengono uniti, la società cadrebbe ad ogni tratto nell' anarchia. Eccovi dunque dove ha portato la società civile cristiana lo spirito d' indipendenza dall' autorità del Re-

mano Pontefice. Ma seguitando questo giuoco, lo spirito d'indipendenza eterodossa non arriverà a disfare anche i grossi battaglioni, e alto scioglimento pieno della società? Tale ne è appunto la conseguenza inevitabile, se non si spegne il velenoso principio dell' indipendenza eterodossa, che ha invaso tutti gli ordini sociali. Ma per riuscire a ritrarre la società da uno stato di tanta rovina, che è necessario di fare? Bisogna ricondurre i popoli a riconoscere l' autorità piena, e cioè, suprema, sovrana, irreformabile e infallibile del Romano Pontefice. Il che non potrebbe farsi con efficacia, se non definendola di fede. È chiaro dunque, che a ricomporre la società civile cristiana è necessario la definizione di fede dell' infallibilità del Romano Pontefice.

A' nostri giorni, o Dilettissimi, si discorre molto di libertà, di progresso, di civiltà, e si dà loro meritamente una grande importanza. Che fanno però coloro, che impugnano l' opportunità della definizione dell' infallibilità pontificale? Si dànno a spacciare che una tale definizione verrebbe repulata ostile a que' tre amori ed idoli del nostro secolo, e che per conseguente verrebbe male accolta. Vediamo dunque se la dottrina, che avversa le tre accennate aspirazioni del nostro secolo, sia quella che vorrebbe l' infallibilità pontificia definita di fede, ovveramente la contraria. È imprima, quando sorse la dottrina contraria all' infallibilità pontificia? Nel tempo che passò dal Concilio di Costanza a quello di Trento, rimanendo però essa confinata alle opinioni di un pugno d' uomini e alle dispute delle scuole di Francia (Arciv. Manning op. cit.). È certo dunque che prima del Concilio di Trento quest' opinione non avea vestita per anco quella forma sistematica ed elaborata, che poi le fu data dall' assemblea del Clero di Francia dell' anno 1682 (vi). E poi chi adunò, o Dilettissimi, quest' assemblea di parecchi prelati Francesi? Chi l' indusse a dichiararsi in disfavore dell' infallibilità? Fu un amico della libertà? No, o Dilettissimi. Fu un re così nemico della libertà e così sconfinatamente dispotico, da aver per massima di suo condotto, che egli solo era la nazione e lo stato, e che era il padrone di tutto quanto si trovava in Francia, sia riguardo ai beni appartenenti all' amministrazione dello stato, sia riguardo ai beni spettanti ai privati. Vi pare dunque che un re del taglio di Luigi XIV avrebbe osteggiato tanto l' infallibilità del Papa, e mosso a negarla quel pugno di Vescovi cortigiani e tremanti ai gradini di quel trono del dispotismo, se non

avesse capito che il dispotismo e la tirannia se la intendono bensì colla negazione dell' infallibilità, ma non già colla infallibilità del Romano Pontefice? E poi se alla libertà è contraria l' infallibilità del Papa, perchè mai alla medesima libertà non sarà contraria l' infallibilità della Chiesa e dei Concilî ecumenici? Anzi perchè non dovrà dirsi contraria alla libertà anche l' infallibilità di Dio medesimo? Perchè gl' individui, le famiglie, le città, gli stati sieno liberi, bisogna dunque che non vi sia nessuna infallibilità, nessuna evidenza, nessuna certezza, e quindi nessuna scienza, nessun appello nelle cause, e nessun giudizio, che decida le liti sia civili, sia criminali. Vi sembra dunque, o Dilettissimi, che fautrice del dispotismo e della tirannia sia l' infallibilità pontificia, ovvero la sua negazione? L' infallibilità del Romano Pontefice non è un potere di chiarire le verità di fede e di costume, e di farle distinguere dagli errori opposti? Essa dunque non si oppone, e non può opporsi ad alcuna verità, ma tutte le favorisce e tutela: nè quindi si oppone alla libertà, ma anzi la protegge e difende. L' infallibilità del Papa non si oppone che all' errore e alla libertà dell' errore, circa le cose da servir di regola al credere e all' operare. E però essa si oppone soltanto alla libertà di negar Dio, di negar Cristo, l' immortalità dell' anima, la vita avvenire felice o infelice secondo i meriti, essa si oppone soltanto alla libertà dei potenti oppressori dei deboli, a quella dei governanti angariatori e spogliatori dei sudditi, a quella dei sudditi di ribellarsi ai governanti. Essa si oppone soltanto alla libertà dell' ambizione, della cupidigia, dell' avarizia, della scostumatezza e dell' ingiustizia. In breve l' infallibilità del Papa si oppone soltanto alla libertà del male contro il bene sia privato, sia pubblico. Queste sono le libertà, o Dilettissimi, a cui fa guerra l' infallibilità del Romano Pontefice. Il che vuol dire, che il Papa colla sua infallibilità fa guerra ad ogni sorta di licenza, di dispotismo e tirannide, che possono piombar sul genere umano per desolarlo. Ma rispondetemi, o Dilettissimi, è necessario si o no, che vi sia sulla terra chi perseguiti continuamente ogni tirannia, ogni dispotismo e ogni licenza in pro degli oppressi, sotto qualunque forma si manifestino? Ora chi fanno coloro che negano al Papa l' infallibilità? Non tentano essi con la funesta loro negazione di rovesciare al suolo il perpetuo e costante propugnatore e sostegno di ogni libertà contro ogni licenza, dispotismo e tirannia? Come mai dunque gli interessi della libertà non

esigeranno, che il S. Concilio Vaticano pronunci quell' autorevole affermazione dell' infallibilità pontificia, la quale, obbattendo tutti codesti fieri nemici dell' umanità, ne rassodi e mantenga in tutta la pienezza i diritti?

E ora mai, o Dilettissimi, vi trovate in grado di scorgere da voi medesimi quanto necessaria torni al progresso la infallibilità del Romano Pontefice circa le verità da credere e da praticare. Il progresso, o si considera nelle scienze, o nelle arti, ovvero nella società incamminata al suo fine, bene comune dell' associazione. Il primo vi offre il progresso del vero e del bello; l' altro vi esibisce il progresso del bene. Il progresso del vero e del bello consiste nello svolgimento successivo e sempre crescente delle verità prime speculative splendenti di luce loro propria, laddove il progresso del bene dimora nello svolgimento successivo e sempre crescente delle verità pratiche sfolgoranti esse pure di lume lor proprio. Se fra questa verità sia speculative, sia pratiche, s' infiltra l' errore, s' avrà egli più, o Dilettissimi, lo svolgimento successivo e sempre crescente del vero, del bello e del bene? Voi rispondete di no, e con ragione. Affine pertanto di' avere un progresso sempre continuo e incessante del vero, del bello e del bene, d' uopo egli è che venga impedito costantemente l' errore di mescolarsi colle verità sia da credere, sia da praticare. Ma chi potrebbe impedir costantemente l' errore, di mescolarsi con tali verità? Voi ci dite, o Dilettissimi, che solo un giudicatorio infallibile, perenne e costante potrebbe impedirlo. E voi parlate saggiamente. Perchè esso solo potrebbe in ogni tempo chiarire quelle verità, e quando il sofisma studia di avvolgerle di tenebre, e quando l' errore, quasi assassino uscito improvviso dalla macchia, le aggredisce per ucciderle. Ma sapreste voi, o Dilettissimi, indicarci il dove si possa trovare tal giudicatorio continuo, perenne e sempre pronto a colpire mortalmente il sofisma e l' errore, fuori di quello riposto nell' infallibilità del Papa? Il Concilio è infallibile. Ma il suo giudicatorio non è perenne, nè può esserlo. L' abbiam veduto. La Chiesa dispersa, affin di parlare e giudicare, fa mestieri o che sia chiamata al Concilio, o che parli per bocca del suo capo, il Papa. Il solo Papa perciò, durando sempre infallibile intorno alle cose da credere e da praticare, può traffiggere sempre e continuamente l' errore, quel sozzo verme cioè, che rodendo le radici alla vaga pianta del progresso, la con-

duce a morte. Non dovremo quindi convenire, che il raffermare con una definizione di fede l' infallibilità pontificia è cosa necessaria al progresso? Eh! fanno invero compassione coloro, i quali vanno dicendo, che la civiltà odierna non accetterebbe in buona parte una definizione di fede circa l' infallibilità del Romano Pontefice. Ma perchè non l' accetterebbe in buona parte? domandiamo noi. È forse contraria alla civiltà l' infallibilità pontificia? Noi crediamo anzi che l' infallibilità del Romano Pontefice sia dimostrata necessaria alla civiltà. E che è mai la civiltà, o Dilettissimi, se non quella perfezione, in grazia della quale la pubblica società per via di adatte istituzioni s' avanza liberamente e progressivamente ad appropriarsi quel bene ognor maggiore e migliore dicevole all' umana natura? Così ce la descrivono i pubblicisti anche più liberali. Costoro dunque ci fanno sapere, o Dilettissimi, di molte cose intorno la civiltà. E in primo luogo ci assicurano, che la civiltà è una perfezione della società pubblica. Ma la pubblica società non ha ella un nemico capitale e potentissimo nello spirito d' indipendenza eterodossa, che da più che tre secoli attenta all' esistenza di lei, e che adesso crede arrivata l' ora di eseguire il tanto bramato disegno? E chi ignora quanto lavori a' giorni nostri questo spirito d' indipendenza da ogni superiorità, per distruggere il sociale consorzio? Questo spirito d' indipendenza eterodossa come tende a spegnere ogni sociale consorzio, così tende a far disparire ogni vestigio di civiltà, non potendo questa sussistere, dove quello venga meno. E questo spirito d' indipendenza si è appreso, o Dilettissimi, sì fortemente alla odierna società, e trae dalla natura umana corrotta e ribelle sì abbondante sorgente di vita, che abbattuto sotto una forma riproducesi sotto un' altra con maggiore destrezza e potenza, che non ha fatto anteriormente: cotalchè se un Concilio ecumenico lo colpisce oggi a morte sotto una forma, non indugia a riprodursi domani sotto un' altra per iscansarne, per quanto potrà, i colpi mortali, e per tal guisa continuerà l' opera sua nefanda di distruggere ogni società e civiltà. Pel passato, che il Papa si credeva da tutti infallibile, era sempre pronto il braccio e la fionda di un Davide a colpire mortalmente il mostruoso Golia sotto qualunque forma egli apparisse. Ma ora che si nega che il Papa sia infallibile, chi colpirebbe a morte il nemico della società e della civiltà ogni volta che si presentasse per compiere l' opera sua? Dove sarebbe il

difensore costante e vittorioso della civiltà contro la barbarie e l' e-narchie? Non è dunque evidente che a conservare la civiltà è necessario definir di fede l' infallibilità del Romano Pontefice circa le cose da servir di regola al credere e all' operare? Ci si insegna in secondo luogo, che la civiltà fa avanzare la pubblica società verso il suo bene con libertà e con progresso: cosicchè senza libertà e progresso nel vero e nel bene s' avrebbe una civiltà più simile ad un prigioniero in catene, che ad uomo libero; più simile ad un malato avviato al sepolcro, che ad uomo fiorente di forze e di vigore, volgente l' animo ad egregie imprese. E se, come poco stante ci venne veduto, la definizione dogmatica dell' infallibilità è necessaria per conservare in fiore non pure la libertà, ma altresì il progresso, non tornerà ella parimenti necessaria per conservare nella sua floridezza la civiltà? E poi, o Dilettissimi, qual è il bene sempre maggiore e crescente, a cui aspira la società guidata dalla civiltà? Non è egli quello, che alla natura umana si addice? Ora questo bene, che s' addice alla natura umana, non è forse principalmente il bene morale consistente nell' osservanza di tutti i diritti e nell' adempimento di tutti i doveri? Per negarlo ognuno vede che bisognerebbe ammettere un falso supposto, e vale a dire, o che l' uom sociale non è un essere morale, o che l' essere morale non ha per suo fine il bene morale. L' ordine dei diritti e dei doveri si può egli trasgredire senza offendere la civiltà? D' altronde quest' ordine è in molte parti oscuro assai, e però come mai i più, non solo ignoranti, ma sovente aggirati dalle passioni, come mai, diciamo, potrebbero conoscerlo ed osservarlo questo bisogna, senza un' autorità costante e ordinaria, infallibile, sempre pronta a chiarirlo e a condannarne le trasgressioni passate, e a impedir che si ripetano in avvenire? Per la civiltà è dunque necessaria un' autorità infallibile, costante e ordinaria, che la difenda e custodisca con ogni selo e forza. Ora si lasciasse adesso negare liberamente l' autorità infallibile del Papa, e non si affermasse come di fede, la civiltà, perdendo la forza che la conserva e la ristora, dovrebbe di necessità corrompersi e decadere. E come potrebbe avvenire altrimenti, o Dilettissimi? Non può dunque dubitarsi, che sia necessaria alla civiltà la definizione dell' infallibilità del Romano Pontefice. Se osservasi sottilmente, o Dilettissimi, la natura della civil società, non si tarderà guari a scoprire che essa da una legge costante e portata a divenire universale. Come la

famiglia moltiplicandosi produce la città, e questa lo stato; così moltiplicatosi lo stato tende a costituire l'unione degli stati colle confederazioni e cogli imperi, iniziandosi per tal modo l'unione di tutti gli stati e di tutti i popoli nella società universale delle genti tutte o del genere umano. E chi non scorge che tanto gli individui quanto le società inferiori, quali sono gli stati, le città, e le famiglie, avrebbero allora in loro pro tutti gli immensi frutti della scienza, dell'arte e della potenza della società universale? E questo non è egli un avviare la civile società odierna verso il più alto grado di quella perfezione che domandasi civiltà? Ma può ottenersi, o Dilettissimi, la formazione di tal società civile universale e per conseguenza il massimo grado di civiltà senza una costante autorità, universale ed infallibile? Se la società umana è l'unione delle umane intelligenze e volontà: e se le intelligenze e volontà non si uniscono costantemente che nella verità e nel bene, non vi pare evidente, o Dilettissimi, che quando l'autorità di codesta massima società non sia costante universale e infallibile, non potrà riuscire a congiungere fra loro tale infinità di intelligenze e volontà e a formarne la società universale? Non ci attesta forse la storia, che appena in una società civile introducesi divergenza circa le verità specialmente religiose e morali, l'unione comincia a rallentarsi e poi finisce collo spezzarsi del tutto? E la storia stessa non ci ammaestra, che senza un'autorità infallibile, che tolga le cause delle divisioni, lungi dal ricomporsi, vanno le menti e le volontà ad allontanarsi sempre più tra loro? I politici dei nostri tempi lavorano per mezzo delle sètte a rendere i popoli irreligiosi ed atei: ma lavorano indarno, e non riusciranno meglio in codesta diabolica impresa di coloro, che si ponesse al pazzo divisamento di togliere ai corpi la tendenza al centro della terra, per surrogarvi quella di farli salire di basso in alto lungo la verticale. Ma dove trovare fuori del Papa un'autorità costantemente universale ed infallibile, e quindi ognora capace di riunire tutte le intelligenze e volontà umane intorno alle stesse verità religiose e morali? Dove trovare fuori del Papa un'autorità capace ognora di rispondere a tutte le questioni circa l'origine dell'uomo, circa la sua destinazione nella presente vita e nella avvenire, circa i suoi doveri e i suoi diritti? Dove trovare una autorità capace ognora di rispondere a tutte siffatte questioni, e ad altre da esse derivanti, in modo da appagare chiunque si governi ra-

gionevolmente? Dunque, o Dilettissimi, o la civiltà non può raggiungere il suo pieno sviluppo, o lo può raggiungere solo in grazia dell' infallibilità del Papa. Si dovrà accordare che la civiltà non può raggiungere il suo pieno sviluppo? No, perchè questo è contrario a una legge fondamentale della società civile. Sarà dunque mestieri convenire, che il mantenere con una dogmatica definizione in tutto il suo vigore e splendore la infallibilità del Romano Pontefice contro coloro, che insieme colle sètte osano negarla, è opera necessaria al pieno sviluppo della civiltà.

Laonde, o Dilettissimi, che potrete rispondere a coloro che volessero persuadervi, che non è opportuno il definir di fede l'infallibilità del Romano Pontefice circa le cose da credere e da praticare? Potrete rispondere, che una tal definizione è non solo opportuna, ma altresì necessaria. Necessaria a conservare intero e puro il deposito della fede e l' unità della medesima; necessaria a mantenere nella Chiesa l' unione e la divina gerarchia stabilita da Gesù Cristo; necessaria, perchè la Chiesa conservi ed eserciti tutta la forza richiesta a ricevere nel suo seno materno tutte le genti e a conservarvele; necessario, perchè la Chiesa possa governare e difendere da' lupi i suoi fedeli, e richiamare e tirare a sè i cristiani separati; e necessaria finalmente, o Dilettissimi, non solo a ristorare la società civile rovinata dallo spirito d' indipendenza eterodossa, ma ancora alla libertà, al progresso e alla civiltà, di cui oggidì, dai nomi infausti, ben si saprebbe qual altra cosa sia rimasta. L' autorità infallibile del Papa è dunque la pietra, che Cristo ha dato per fondamento alla Chiesa e al mondo rigenerato da Lui. Senza una tale autorità non si dà vera Chiesa, nè vera società civile su questa terra. Questa pietra agli occhi degli scredenti apparve vile e da nulla. Ma chi la considera al lume della fede, della storia e della ragione, trova esser lei quel sassolino, anch' esso spregevole, staccatosi dalla montagna senza mano d' uomo, il quale dopo aver rovesciato e stritolato una misteriosa statua, figura della società e civiltà pagana, di repente crebbe in un monte immenso, che seppellendo sotto di sè quelle rovine riempì tutto il mondo, servendo di fondamento a quel regno vasto quanto la terra, che consumerà sempre tutti gli altri regni e che sarà solo immobile in eterno (Dan. II.). Queste sono le ragioni, le quali chiariscono, per quanto ne sembra, con tutta evidenza la necessità di

definire di fede l'autorità infallibile del Romano Pontefice circa le cose di fede da credere e da praticare. Che se non ostante tutto ciò il S. Concilio Vaticano stimasse non essere ancor giunto il tempo di elevare in dogma di fede una tale verità rivelata, noi allora, o Dilettissimi, continuandola a credere con la Chiesa qual verità contenuta nella divina rivelazione, benchè non ancor definita, staremo pienamente sottomessi a simile risoluzione Conciliare, come a tutte le altre, tenendo per regola, che quando parla un Concilio ecumenico, parla lo Spirito Santo. Ond'è, o Dilettissimi, che Iddio per Isaia conforta la Chiesa e starsene tranquilla, avendo egli disposto sulle sue mura dei valenti e invitti custodi, che vegliano tutto il dì e tutta la notte a perpetua difesa della fede e della Chiesa stessa = *Super muros tuos, Jerusalem, constitui custodes, tota die et tota nocte in perpetuum non tacebunt* = (Is. XII. 6.). Ma noi, o Dilettissimi, dovremo starcene in ozio mentre i Padri e il Sommo Pontefice, l'Angelico Pio IX, lavorano alla difesa della fede e della Chiesa? No, o Dilettissimi. Se noi siamo di quelli, che si ricordano del Signore, se noi siamo di quelli, che lo amano daddovero, se noi siamo di quelli, che vogliono obbedirlo e servirlo di pieno cuore, dobbiamo pigliar parte anche noi alla grande opera del S. Concilio = *Qui reminiscimini Domini, ne taceatis* = (ivi 6.). E in che modo vi dobbiamo pigliar parte? Vi dobbiamo pigliar parte colla preghiera, col digiuno, colla limosina e con ogni maniera di opere di pietà. Vi dobbiamo pigliar parte colla preghiera non solo generale, ma ancora particolare, indirizzandola a Dio con l'intendimento che sua divina Maestà non solo illumini e guidi i Padri e il Sommo Pontefice a provedere coi decreti conciliari ai bisogni tutti della Chiesa, ma che disponga altresì i popoli a ricevere i menzionati decreti colla debita riverenza ed affetto, e ad osservarli con puntualità. Vi dobbiamo pigliar parte col digiuno della prossima S. Quaresima, procurando d'osservarlo più diligentemente degli anni andati, col fine che il Signore, in vista dell'umile nostra penitenza, versi così soprabbondantemente sul Concilio e sui popoli la sua divina carità, che non vi sia in avvenire nella Chiesa altro che un solo cuore ed un solo spirito. Vi dobbiamo pigliar parte colla limosina, sovvenendo i poverelli o gli indigenti. Se voi darete a Cristo il soccorso che Egli vi chiede nella persona de' suoi poverelli, qual bene spirituale vi negherà, o Dilettissimi, Egli che non si lascia

mai vincere in generosità da nessuno? E qui, o Dilettissimi, ci sentiamo intenerire il cuore, e spuntarci dagli occhi le lagrime al ripensare l'augusta povertà del Nostro S. Padre Pio IX. Fin qui l'amore sviscerato dei suoi figli ha saputo soccorrere l'augusta povertà del venerato loro Padre. Adesso però, che a cagion del Concilio, i bisogni e le strettezze di Lui sono cresciute assai, non sarà il più caro dovere dei figli il mostrarsi verso il medesimo più larghi e generosi che per l'addietro? Ed ecco, o Dilettissimi, il perchè torniamo a raccomandarvi caldamente di soccorrere colle vostre oblazioni il S. Padre. Da ultimo dobbiam pigliar parte al S. Concilio coll'adempiere più esattamente tutti i nostri doveri, col partecipare più spesso ai Sacramenti, col visitare più sovente le Chiese, con essere più assidui alla divina parola, col darci alla pratica di tutte le opere buone, e infine con tale esemplarità di vita, che i nemici di Cristo abbiano rossore, non avendo nulla, onde dir male di noi — *Ut is, qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis* — (ad Tit. II. 8.). E così sia.

Borgo San Donnino 11 Febbrajo 1870.

A. G. BUSCARINI V. G. C.

Cremonini D. Guido Canc. Cap.



4

NOTA

(1) La dottrina dell' Infallibilità Pontificia è stata definita dogma di fede nella Sessione IV del Concilio Vaticano, celebratasi il giorno 18 Luglio del corrente anno 1870, colle seguenti parole:

Itaque Nos, traditioni a fidei christianae exordio perceptae fideliter inhaerendo, ad Dei Salvatoris Nostri gloriam, religionis catholicae exaltationem et christianorum populorum salutem, sacro approbante Concilio, docemus et divinitus revelatum dogma esse definimus: Romanum Pontificem, cum ex Cathedra loquitur, idest, cum omnium christianorum Pastoris et Doctoris munere fungens pro suprema sua Apostolica auctoritate doctrinam de fide vel moribus ab universa Ecclesia tenendam definit, per assistentiam divinam, ipsi in Beato Petro promissam, ea infallibilitate pollere, qua divinus Redemptor Ecclesiam suam in definienda doctrina de fide vel moribus instructam esse voluit; ideoque ejusmodi Romani Pontificis definitiones ex sese, non autem ex consensu Ecclesiae, irreformabiles esse. Si quis autem huic Nostrae definitioni contradicere, quod Deus avertat, praesumpserit, anathema sit.

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 20 lin 35 o il Sommo suo Pastore	—	o il Sommo Pastore
» 23 » 3 l' anno 1438	—	l' anno 1439
» 40 » 15 della societá	—	della società